

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 5 APRILE 2024

La Doria, fatturato record con il traino della "Linea Rossa"

VENDITE ALL'ESTERO A QUOTA +22,6 PER CENTO +11 PER CENTO IN ITALIA FERRAIOLI: MERITO ANCHE DEGLI INVESTIMENTI EFFETTUATI AD ANGRI

L'ECONOMIA

Nello Ferrigno

Le aspettative non sono state tradite e i grandi investimenti hanno ripagato tanto da far aumentare i ricavi di oltre il 20% rispetto al 2022. È una delle voci del bilancio di esercizio e del bilancio consolidato al 31 dicembre 2023 approvato dal consiglio di amministrazione de La Doria Spa, azienda di Angri leader nella produzione di derivati del pomodoro, sughi, legumi e succhi di frutta a marchio della Grande Distribuzione. Il fatturato 2023 ha raggiunto la quota record di 1,228 miliardi di euro facendo segnare un +22,6% di vendite nel mercato estero e +11% in quello italiano. A trainare la crescita è stata la Linea Rossa, i derivati del pomodoro, che ha raggiunto il +34%. A seguire Linea legumi, vegetali e pasta in scatola (+27,5%) e Linea sughi pronti (+26,2%). I risultati rispecchiano i grandi investimenti compiuti dal Gruppo, 142 milioni di euro negli ultimi 5 anni, per incrementare la capacità produttiva e logistica, per la sostenibilità e per la digital transformation. Per il 2024 sono previsti ulteriori investimenti per oltre 30 milioni di euro che saranno spesi negli stessi ambiti. «La crescita de La Doria - ha dichiarato il Ceo Antonio Ferraioli - è effetto sia della flessibilità del nostro Gruppo nel fronteggiare le sfide e cogliere le opportunità, sia della nostra capacità di adattamento alle mutevoli condizioni del mercato. Abbiamo mantenuto il focus sullo sviluppo commerciale e sull'espansione dei nostri mercati principali e in parallelo abbiamo continuato a concentrarci sull'ottimizzazione degli approvvigionamenti e dei processi produttivi grazie a nuovi importanti investimenti. In questo modo siamo riusciti a migliorare l'efficienza complessiva e a mantenere una posizione solida e competitiva sul mercato».

I MERCATI

La ripartizione dei ricavi per area geografica mostra un'incidenza del mercato italiano pari al 15,5%, mentre l'export registra un'incidenza dell'84,5%. Il Gruppo esporta in 60 paesi del mondo, il principale mercato estero resta la Gran Bretagna, seguono la Germania, i Paesi Scandinavi, l'Australia e la Nuova Zelanda e i Paesi dell'Est Europa. Le vendite sul mercato estero sono aumentate del 22,6% anche grazie alla soddisfacente crescita dei volumi, mentre il mercato domestico, secondo per dimensione dopo il Regno Unito, ha registrato un fatturato in crescita dell'11%. Grande attenzione continuerà ad essere data ai prodotti alimentari Made in Italy la cui domanda all'estero è in crescita, ma anche al costante sviluppo delle private label. «Per quanto riguarda i prossimi passi, le leve della nostra strategia di crescita rimarranno l'aumento della domanda di prodotti alimentari Made in Italy all'estero e il costante sviluppo delle private label. Guardiamo con fiducia al futuro, consapevoli delle sfide ma convinti di poterle affrontare con successo, anche grazie ai rapporti consolidati con i nostri clienti, e consapevoli di poter generare valore sostenibile per tutti gli stakeholder», ha concluso Ferraioli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Con l'obiettivo di sostenere la creazione e consolidamento delle startup innovative ad alta intensità di conoscenza

Imprese, Regione Campania pubblica graduatoria finale per le Start Up2023

È stata pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione (BURC numero 29 del 04/04/2024), la graduatoria finale delle domande relative all'Avviso "Campania Startup 2023", che ha l'obiettivo di sostenere la creazione e il consolidamento delle startup innovative ad alta intensità di conoscenza, per aumentare la competitività del sistema produttivo regionale attraverso lo sviluppo di prodotti, processi e servizi innovativi, in coerenza con le traiettorie prioritarie della "Strategia di Specializzazione Intelligente in materia di ricerca ed innovazione - RIS3 Campania". La Campania accelera sull'innovazione con l'avvio dell'Avviso Campania Startup 2023, con le nuove progettualità basate su traiettorie tecnologiche avanzate, quali ad esempio lo sviluppo di sistemi e piattaforme di Intelligenza Artificiale, le tecnologie per la sicurezza del veicolo e dei passeggeri, passando per i modelli e tecnologie per il trattamento e riciclo dei rifiuti, fino ai sistemi innovativi di analisi e controllo ambientale, territoriale e atmosferico e allo sviluppo di sistemi e applicazioni e servizi multi-mediali. I numeri dell'Avviso parlano da soli: una dotazione finanziaria importante pari a 30 milioni di euro, 871 progetti presentati, e attraverso una selezione accurata 418 di questi sono stati considerati idonei con 145 istanze con punteggio utile a ricevere il finanziamento necessario a realizzare il progetto di impresa. Questi dati rivelano una forte competitività tra le startup e una selezione rigorosa dei progetti



Palazzo Santa Lucia

finanziabili. Grazie a questo meccanismo, i progetti che hanno superato la selezione avranno l'opportunità di ricevere un sostegno finanziario significativo per consolidare il percorso imprenditoriale, contribuendo così a stimolare l'innovazione e la crescita economica in Campania. L'analisi dei dati provenienti dalle domande, dai progetti finanziabili e dai progetti idonei rivela un quadro variegato e dinamico delle aree di interesse nel panorama dell'innovazione campana. Le tecnologie abilitanti Ict emergono come l'ecosistema più rappresentato (sia in fase di candidatura con il 35,25%, sia per numero di progetti fi-

“
La provincia di Salerno vanta oggi il 16,67% di progetti finanziabili
”

nanziati con il 29,66%), seguito dalle Biotecnologie e Salute dell'Uomo (15,50% domande presentate e 10,34% finanziate) e dall'Energia Ambiente Costruzioni Sostenibili (12,86% domande presentate e

Nuove progettualità basate su traiettorie tecnologiche avanzate

21,38% finanziate). Complessivamente, questi dati evidenziano un forte interesse e un potenziale significativo per progetti legati alle tecnologie abilitanti Ict, alla sostenibilità ambientale e alla salute umana, offrendo importanti spunti per lo sviluppo e l'investimento nell'innovazione. Analizzando il rapporto tra progetti presentati e progetti finanziati per ciascun ecosistema si rileva l'ottima performance dell'Aerospazio che presenta la percentuale più alta di progetti finanziati rispetto a quelli presentati, con il 28,57% (8 progetti finanziati su 28 presentati). E la conferma delle Tecnologie Abilitanti Ict con il 14% di success fee (307 proposte progettuali, con il finanziamento di 43 domande). Questi dati sottolineano la variazione nella maturità tecnologica tra i diversi settori, riflettendo le diverse priorità, i livelli di propensione imprenditoriale e la vicinanza al mercato delle soluzioni proposte all'interno dei diversi ecosistemi dell'innovazione. L'analisi delle premialità mostra dati significativi: per l'impegno all'assunzione di nuovo personale, il 96,65% dei progetti idonei ha dichiarato nuove unità lavorative, il 65,55% ha indicato la presenza di giovani e donne nelle compagini aziendali. In-

fine, il 25,60% ha segnalato la volontà di investire nelle aree interne della Campania. La distribuzione provinciale mostra un quadro interessante e dettagliato della partecipazione su scala territoriale: Napoli emerge con la percentuale più alta di domande con il 40,87% del totale con 170 domande. Seguono Salerno con il 16,59% e Avellino con il 7,45. Significativa la partecipazione extra-regionale che include Milano e Roma con circa il 10% delle proposte. Tra i progetti finanziabili: la provincia di Napoli comprende il 48,81% del totale, seguita dalla provincia di Salerno con il 16,67%. Avellino, Benevento e Caserta si attestano ciascuna al 5,95% dei progetti finanziabili. Infine, la distribuzione per fasce di contributo dei progetti finanziabili rivela che la maggior parte dei progetti, pari al 39,03%, rientra nella fascia di contributo fino a 100.000 euro. Le fasce successive, fino a 150.000 euro e fino a 200.000 euro, rappresentano rispettivamente il 6,21% e il 13,79%. Le fasce da 200.001 a 300.000 euro comprendono il 36,55% dei progetti, con un picco nella fascia da 200.001 a 250.000 euro, che rappresenta il 20,69% del totale. Infine, la fascia più alta di contributo fino a 350.000 euro accoglie il 19,31% dei progetti finanziabili.

Il fatto - Presente il comandante Iovino che ha ospitato l'iniziativa e la vice sindaca del Comune di Salerno Paky Memoli

Al Reggimento Cavalleri Guide di Salerno seminario per parlare di violenza di genere

Si è tenuto questa mattina presso il Reggimento Cavalleri Guide di Salerno il seminario di studio sul nuovo processo di famiglia a cui ha partecipato, tra gli altri, la vice sindaca del Comune di Salerno Paky Memoli, la presidente dell'Aps La Crisalide Roberta Bolettieri e il curatore speciale del tribunale per i minorenni di Salerno Francesca Carpinelli. «Ho voluto mettere in evidenza il ruolo della famiglia, uno dei pilastri della nostra società, nucleo di affetto e relazione ma rap-

presenta anche il nucleo dove ogni bambino cresce e si forma per diventare uomo - ha detto la vice sindaca Memoli - E' in famiglia che si imparano i valori del rispetto, dell'amore, della solidarietà e della responsabilità e rappresenta il fulcro fondamentale per l'educazione di questi ragazzi che molto spesso non hanno figure di riferimento, vivono disagi». La vice sindaca ha messo in evidenza l'importanza del linguaggio verbale, di contrasto alla violenza di genere.



«Difficile garantire il servizio noi pronti a fermare le navi»

«Non sarà per questo weekend ma prima o poi ci fermeremo. Il servizio via mare in queste condizioni non può essere garantito. Perché anziché favorire il potenziamento del trasporto marittimo quale unica alternativa al trasporto su gomma in Costiera, si sta facendo di tutto per provocare conseguenze sulla mobilità locale e danni a turismo ed economia del territorio». A minacciare uno stop delle vie del mare è il presidente dell'Associazione Italiana Armatori Trasporto Passeggeri, Salvatore Gambardella, consigliere di amministrazione di Travelmar, all'indomani dell'introduzione della tassa di imbarco e dell'entrata in vigore del contestato regolamento accosti.

Quindi la vostra risposta sarà il fermo delle imbarcazioni se non si troverà un'intesa?

«È una cosa che stiamo valutando. Per la verità pensavamo di farlo già questo weekend ma poi è arrivata la convocazione del tavolo tecnico che abbiamo richiesto prima di Pasqua. Il prefetto ha convocato Travelmar, i rappresentanti dei Comuni di Salerno e della Costiera, il presidente della commissione regionale trasporti e la Capitaneria per il 15 aprile alle 16.30. Abbiamo desistito anche per non creare disagi all'utenza e a chi ha già pagato come i tour operator. Ma non possiamo più andare avanti così. Dopo il ricorso al Tar contro il regolamento accosti, i nostri legali stanno valutando la possibilità di presentare istanza anche contro l'atto deliberativo con cui è stata introdotta la tassa d'imbarco».

Ieri l'avete incassata per la prima volta e gli utenti non l'hanno presa bene

«Il malumore è forte. Qui si colpisce soprattutto chi si sposta per lavoro. Ma il turista è risentito. Vi rendete conto che per una tratta Salerno-Capri che costa 40 euro viene applicato un balzello di 6,50 euro tra imbarco e sbarco? A questo si aggiunge la tassa di soggiorno. Una tassazione complessiva di quasi il 25% sul costo della corsa».

Avete ipotizzato una rimodulazione e in che termini?

«Non sarà facile la rendicontazione perché i totali devono quadrare con quelli dei passeggeri. E credo che per i giorni in cui la tassa non è stata incassata saremo noi a rimmetterci. Comunque è assurdo che il Comune di Salerno abbia applicato il massimo dell'imposta per tutti gli scali. Era più giusto spalmarla a seconda delle distanze».

Discorso accosti, cosa accadrà se non si riuscirà a trovare una intesa?

«Avremo problemi soprattutto per il traffico crocieristico. L'anno scorso abbiamo trasportato 150mila persone avendo gli orari disponibili. Ora con l'introduzione di un intervallo minimo tra gli accosti in tutti i porti del circondario marittimo salernitano questo non è possibile. A ciò si aggiungono le misure limitative di accesso agli scali di Cetara e di Maiori per le imbarcazioni di media grandezza con conseguente impossibilità di utilizzare la quasi totalità della flotta in dotazione alle varie società. E di conseguenza ci sarà gente che non riuscirà a imbarcarsi. In costiera verranno in auto o dovranno prendere i bus che viaggiano in condizioni di affollamento».

ma.am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sorpresa taxa d'imbarco «Ora prenderemo il bus»

UN SOVRAPPREZZO DI 7,50 EURO PER CHI VIAGGIA DA SALERNO ALLA COSTIERA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ «SERVE UNA DEROGA»



Mario Amodio

La corsa da Salerno delle 9.40 arriva puntuale nel porto di Amalfi. Sembra debordare di passeggeri il traghetto della Travelmar, la società amalfitana che tiene in vita l'autostrada del mare anche nei mesi invernali. E l'impressione che quella sia una delle corse più gettonate arriva dai numeri: 285 sono stati infatti i passeggeri imbarcatisi poco più di mezz'ora prima al porto di Salerno. Per lo più vacanzieri molti dei quali appartenenti a gruppi turistici. Uno di questi composto da una trentina di giapponesi. Ben cinque in tutto, le comitive, che avevano peraltro prenotato e quindi già saldato il costo complessivo dei biglietti. Ma ai botteghini la sorpresa: per ogni titolo di viaggio occorre versare 1,50 euro in più per effetto dell'introduzione della taxa di imbarco da parte del comune di Salerno. Balzello che la Travelmar non aveva incassato in questi giorni e che invece da ieri ha dovuto richiedere ai propri utenti, residenti compresi, per effetto di una comunicazione giunta mercoledì dall'Autorità Portuale che invitava la compagnia ad applicare la riscossione del balzello e concordare con gli uffici comunali le modalità di corresponsione. «Siamo rimasti sorpresi perché non ci aspettavamo una variazione del prezzo - dice una guida turistica che accompagnava una delle comitive nell'escursione ad Amalfi - Abbiamo dovuto versare la differenza saldando così il costo del sovrapprezzo dovuto alla taxa di imbarco».

I DISAGI

Un problema che si è presentato ieri alle biglietterie, nell'imbarazzo generale di addetti alla vendita e di utenti del servizio di trasporto marittimo. E che si ripresenterà nei prossimi giorni. Già, perché gran parte delle agenzie turistiche e dei tour operator hanno già chiuso i pacchetti inglobando il costo del traghetto tra andata e ritorno dalla Costiera e al quale ora dovrà essere calcolata la taxa di imbarco da versare in loco. «Nessuno ha accolto di buon grado questo balzello - dicono gli addetti delle biglietterie - la gente contesta aspramente e tutte le invettive ce le subiamo noi che stiamo al front office. I più inferociti sono i pendolari che non intendono assolutamente pagare questa taxa». Insomma si annunciano tempi duri soprattutto per chi si trova al pubblico e deve richiedere il pagamento del balzello. «Ecco il biglietto di andata: 11,50 euro da Salerno per Amalfi - dice un residente partito col traghetto delle 9.40 dal molo di piazza della Concordia mostrando il

ticket - Quando ho sentito il prezzo mi è venuta voglia di desistere. È inconcepibile. La prossima volta che devo raggiungere Amalfi, se non cambieranno le cose attraverso l'introduzione di una deroga per chi vive a Salerno, prenderò il bus all'andata e il traghetto a ritorno». Una soluzione per la quale già in tanti hanno deciso di optare considerato che da Salerno, in Costiera, ci vengono tutti i giorni per lavorare. «Non ho aspettato neppure che la Travelmar fosse obbligata a incassare la tassa di sbarco perché lunedì mattina ho preso direttamente il bus della Sita per venire a lavorare - dice una funzionaria comunale che lavora in uno dei municipi della zona - E al ritorno mi imbarco sul primo traghetto utile per Salerno al costo di cinque euro che poi è la tariffa ridotta per lavoratori e residenti».

LE POLEMICHE

Insomma, se fino a marzo con dieci euro si andava e veniva dal capoluogo ora occorrono 1,50 euro in più che moltiplicati per cinque fanno 7,50 euro. Ovvero il costo di una corsa a tariffa agevolata più caffè e bottiglietta d'acqua. Insomma, a lanciare strali polemici sono soprattutto i pendolari che utilizzano le vie del mare per raggiungere i posti di lavoro lungo la costa compresa tra Vietri a Positano. «Per andare e venire da Amalfi adesso ci vorranno 11,5 euro al giorno - dice un dipendente pubblico che viaggia via mare - Che sull'arco di un mese fanno circa 40 euro. Un ennesimo rincaro, ingiustificato, che grava sull'economia familiare. A conti fatti conviene muoversi in auto e ingolfare ancora di più la statale 163. Il problema che così procedendo raggiungere la Costiera comporterebbe uno stress al quadrato. Ormai è impossibile venire a lavorare da queste parti perché questo regalo che ci è stato fatto si unisce al caro vita e al grande caos». Sul piede di guerra non ci sono però soltanto i pendolari ma soprattutto gli operatori marittimi. Secondo il presidente dell'Associazione Italiana Armatori Trasporto Marittimo questo balzello che Travelmar è stata obbligata a incassare «andrà a colpire gli utenti delle sole vie del mare e l'attività di trasporto marittimo rischierà di essere seriamente compromessa, nonostante negli ultimi decenni abbia contribuito in maniera rilevante allo sviluppo turistico ed economico della Costiera Amalfitana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elettrodotto dell'Irno, c'è il sì dalla Regione

Via libera a Terna dalla giunta sull'intesa per la realizzazione del "Solofra-San Severino"

LA GRANDE OPERA

MERCATO SAN SEVERINO

Elettrodotto Terna, passo avanti da Palazzo Santa Lucia per la costruzione del nuovo collegamento da Solofra a Baronissi. Un'opera che prevede interventi sul territorio dell'intera Valle dell'Irno, comprese Fisciano e Mercato San Severino, e ha appena ricevuto il via libera dalla giunta regionale della Campania guidata da **Vincenzo De Luca**, un atto propedeutico al rilascio, da parte del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, dell'autorizzazione unica alla costruzione e all'esercizio del collegamento. L'infrastruttura nasce da un progetto della società Terna che aveva presentato apposita istanza al Mase, nell'ambito del proprio piano di sviluppo partito nel 2010.

L'elettrodotto a 150 kvt prevede una connessione tra le cabine primarie di Solofra e Mercato San Severino, con il riutilizzo di un tratto dell'elettrodotto (già esistente) San Severino-San Valentino, per un totale di 3,28 chilometri tra cavo interrato e cavo aereo. La fase successiva vedrà il prolungamento fino a Baronissi della lunghezza di 6,6 chilometri. Una volta ultimati i due collegamenti sarà possibile demolire la parte di elettrodotto Mercato San Severino-San Valentino con derivazione Solofra, «rispettando l'obiettivo di qualità relativamente ai campi elettromagnetici e consentendo di non impattare ulteriormente sul territorio con la realizzazione di una variante aerea, evitando di occupare ulteriori aree private e arrecando il minor sacrificio

possibile alla comunità ». Il Ministero ha indetto la conferenza dei servizi coinvolgendo gli Enti locali interessati dalle opere elettriche in questione, incassando i pareri e i nulla osta delle varie amministrazioni. Una conclusione positiva che va ulteriormente a configurare l'opera come «di rilevante interesse pubblico in quanto nasce dall'esigenza di rafforzare la rete elettrica di trasmissione nazionale» Quindi l'atto conclusivo con la proposta degli uffici regionali che aderiscono all'intesa, per il rilascio da parte del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica dell'autorizzazione unica sul progetto di Terna, destinato a cambiare la concezione della distribuzione energetica in tutto il territorio della Valle dell'Irno.

(f.i.)

riproduzione riservata



Via libera dalla Regione all'elettrodotto Terna per la Valle dell'Irno

Rifiuti interrati nel Diano «Falde acquifere pulite»

ATENA LUCANA

ATENA LUCANA

Si è svolta ieri presso il Tribunale di Lagonegro l'ottava del processo penale scaturito dall'inchiesta Shamar, che vede otto persone chiamate a rispondere di presunti sversamenti di rifiuti industriali in un terreno di Atena Lucana. Nel corso dell'udienza sono stati ascoltati alcuni consulenti della difesa, tra questi una biologa secondo cui gli sversamenti delle sostanze tossiche non hanno provocato un inquinamento profondo e non avrebbero intaccato alcuna falda acquifera.

Dalle analisi effettuate nel corso delle indagini era emersa nel terreno una concentrazione di idrocarburi pari a 8000 mcg/kg, nonostante il limite massimo per le zone ad alta densità industriale debba essere di 250 mcg/kg. I rifiuti sono stati classificati come speciali pericolosi senza poterne definire il codice perché non si conosceva la provenienza del contaminante. L'inchiesta condotta dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Potenza aveva avuto inizio nel mese di ottobre del 2019 quando i militari dell'Arma erano riusciti a bloccare lo sversamento di 18.000 litri di solventi chimici in un terreno di Atena Lucana.

Grazie alle intercettazioni effettuate nel corso di un'altra inchiesta, "febbre dell'oro nero", relativa ad un vasto contrabbando di idrocarburi era emerso il coinvolgimento di uno degli indagati nella ricerca di nuovi siti di illecito stoccaggio e sversamento per rifiuti pericolosi, frutto di

lavorazione industriale da individuare nell'area del Vallo di Diano ed in quelle limitrofe della Basilicata e della Puglia.

L'obiettivo era di trovare dei terreni che non dessero adito a sospetti e che fossero ben collegati con gli assi viari principali, per facilitare le operazioni di trasporto. Dalle indagini era poi emerso il coinvolgimento di due aziende del Vallo di Diano che avevano scelto la strada dello smaltimento illecito dei rifiuti così da poter ottenere un considerevole risparmio dei costi aziendali rispetto allo smaltimento legale dei rifiuti prodotti. La prossima udienza è stata fissata per l'11 aprile nel corso della quale saranno ascoltati altri testimoni citati dai difensori degli imputati.

Erminio Cioffi

riproduzione riservata



I rifiuti tossici interrati ad Atena Lucana

Taxi e Ncc, gabella di 5 euro a Positano

Ztl a pagamento, gli operatori del servizio pubblico insorgono: «Lasceremo i turisti a piedi». Guida non cede

POSITANO

«Lasceremo i passeggeri al limite della Ztl». Le associazioni Fast ConfsalTaxi, Federtaxi, Sitan Atn, UnimpresaMobilità ed Uritaxi sono sul piede di guerra dopo l'adozione, da parte del Comune di Positano, della delibera che ha nuovamente istituito il pagamento di una somma per l'ingresso nella zona a traffico limitato per Ncc e taxi. In una lettera rivolta al primo cittadino di Positano, al dirigente della Polizia Municipale ed all'assessore ai trasporti della città verticale, i rappresentanti della categoria hanno criticato fortemente l'adozione del nuovo dispositivo: «In caso di mancato riscontro o qualora non venisse modificata la delibera in oggetto, i taxi non percorreranno l'asse viario interno cittadino in cui vige la tariffa, lasciando i passeggeri a piedi all'ingresso della città».

La delibera istituisce, a partire dal 15 aprile, la tariffa di 5 euro per un transito giornaliero nella Ztl, anche per i taxi d'altri comuni, nell'espletamento del servizio pubblico, per ragioni di garanzia di concorrenza con il servizio Ncc. «Premesso che condividiamo la politica dell'istituzione delle Ztl – prosegue la nota – per allentare il peso della congestione, per la tutela dell'ambiente, per una migliore fruizione del territorio, i provvedimenti di riduzione del traffico andrebbero adottati per diminuire l'accesso al comune di Positano al traffico privato, non al servizio di trasporto pubblico». In chiusura i tassisti annunciano che in caso di mancata riscontro «lasceremo i passeggeri al limite della Ztl, con gravi danni di immagine per il Comune di Positano e disservizi ai turisti costretti a percorrere l'ingresso al centro a piedi con il carico di bagagli».

Se i taxi promettono battaglia, anche gli Ncc dissentono sull'entrata in vigore delle nuove tariffe. «C'è un'incoerenza di fondo: il Comune sostiene che il suo intento è quello di ridurre i veicoli in

circolazione dovrebbe limitare il traffico a determinate categorie, ma non di certo alle nostre – sottolineano **Roberto D'Angelo** del comitato Air e **Fabio Petrella** di Federazione imprese autonoleggio – e non introducendo una gabella per fare cassa, perchè al momento quella adottata così si configura. Abbiamo scritto una lettera al Comune di Positano in cui richiediamo un incontro urgente per risolvere quanto prima la situazione: sarebbe opportuna una sospensione nelle more della valutazione delle eventuali azioni legali che potranno essere intraprese. Il Consiglio di Stato si era espresso due mesi fa in modo chiaro, criticando la disparità di trattamento tra Ncc e taxi». Chiara la posizione del sindaco **Giuseppe Guida**: «Il nostro intento è regolamentare l'ingresso nella Ztl a mezzi di determinate dimensioni per migliorare la vivibilità del nostro centro. Il trattamento non può essere diversificato a seconda delle categorie che vi transitano: quest'assunto, fissato nella recente sentenza del Consiglio di Stato è stato pienamente recepito dalla nuova delibera. Dal prossimo 15 aprile entreranno, così, in vigore le disposizioni previste che si applicheranno a tutti i veicoli che trasportano più di cinque persone, eliminando ogni potenziale disparità di trattamento».

Salvatore Serio

riproduzione riservata



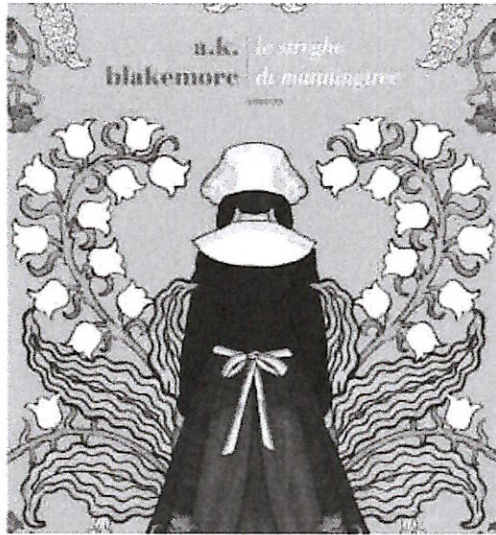
Il sindaco di Positano Giuseppe Guida

Il fatto - Salerno Letteratura, Duna di Sale e #fuorifestival sulla terna: Pierre Adrian, A.K. Blakemore e Raphaela Edelbauer

Al via il Premio Salerno Libro d'Europa

I comitati direttivi di Salerno Letteratura, Duna di Sale e #fuorifestival hanno reso nota la terna del Premio Salerno Libro d'Europa. La scelta è ricaduta su "I giorni del mare" di Pierre Adrian (Blu Atlantide), "Le streghe di Manningtree" di A.K. Blakemore (Fazi) e "La terra liquida" di Raphaela Edelbauer (Rizzoli). La proclamazione del vincitore si terrà nel corso della dodicesima edizione di Salerno Letteratura che si svolgerà dal 15 al 22 giugno. Sponsor unico del premio è Bper banca.

I LIBRI. "I giorni del mare" è ambientato in Bretagna. Dopo molti anni, un giovane uomo torna nella grande casa di famiglia per passarvi l'estate. Nulla, in apparenza, sembra cambiato. Gli stessi sono i volti dei cugini e degli zii che ogni anno si ritrovano stretti intorno all'anziana nonna, stessi sono i giochi dei bambini più piccoli, stesso il mare impetuoso e irresistibile che lambisce gli asciugamani stesi al sole. Eppure qualcosa brilla nelle cose e nelle persone, la malinconia cristallina e dolce delle cose passate, la dolcezza delle cose familiari che si meschia al tempo imprevedibile del cielo di Brest, coprendo tutto di un significato nuovo. Tra pomeriggi in spiaggia, feste al porto, amori estivi e l'amicizia di un cugino più piccolo in cui il narratore si rivede, il tempo sta cambiando anche per lui. Con la fine dell'estate, verrà il momento di crescere e di diventare, dolorosamente, adulto. I giorni del mare è un romanzo di intensità assoluta e profonda maturità stilistica, in cui la nostalgia per le cose perdute trascolora nella speranza di quello che verrà e nella rivelazione inaspettata di ciò che significa amare e appartenere. "Le streghe di Manningtree" è ambientato nell'Inghilterra del 1643. Il Parlamento combatte contro il re, la guerra civile infuria, il fervore puritano attanaglia il Paese e il terrore della dannazione brucia dietro ogni ombra. A Manningtree, una cittadina della contea dell'Essex privata dei suoi uomini fin dall'inizio della guerra, le donne sono abbandonate a se stesse; soprattutto alcune di loro, che vivono ai margini della comunità: le anziane, le povere, le non sposate, quelle dalla lingua affilata. Le streghe di Manningtree è la storia di una piccola comunità lacerata dalla lenta esplosione del sospetto, in cui il potere degli uomini è sempre più illimitato e la sicurezza delle donne sempre più minata. Il primo romanzo di A.K. Blakemore, premiato in



La locandina di un libro

patria come miglior esordio dell'anno, sostenuto da una scrittura magistrale e pervaso di atmosfere vivide, è un libro emozionante e viscerale che ha rivelato un nuovo, straordinario talento. "La terra liquida" è ambientato a Vienna. Una telefonata comunica a Ruth, giovane fisica teorica, che i suoi genitori sono morti in un incidente stradale; qualche ora dopo, viene a sapere da una zia del loro desiderio di essere sepolti a Groß-Einland, paesino della Bassa Austria dove entrambi sono nati ma non l'hanno mai portata. Messasi in macchina, Ruth si ritrova presto al di fuori delle rotte frequentate e, quando infine giunge a destinazione, ciò che vede è un luogo del tutto inaspettato: quel paese piantato come un punteruolo nel cuore dell'Europa, non segnalato sulle mappe, è dominato da un imponente castello e governato da un'eccentrica contessa che lo vorrebbe irraggiungibile per gli estranei. Non sono queste le uniche stranezze: sotto Groß-Einland si apre una voragine, profonda e ramificata, che esercita sui residenti un'incomprensibile malia; tutti sono reticenti a parlarne e a occuparsene, nonostante quell'apertura provochi crolli continui e deformazioni dello spazio fisico. Cosa nasconde questa città morente, e come Ruth potrà risolvere un enigma che affonda le sue origini nella storia del Novecento, sarà la scrittura di Edelbauer, sottile e immaginifica, capace di autentica visionarietà, a saperlo svelare. Con questo romanzo, a soli ventinove anni, Raphaela

Edelbauer ha esordito nella narrativa e da allora è considerata tra i maggiori talenti letterari della scena europea. GLI AUTORI. Pierre Adrian, francese, è nato nel 1991. Con il suo esordio La pista Pasolini (Enrico Damiani editore, 2015) ha vinto il Prix des Deux Magots. In Italia è apparso anche I bravi ragazzi (Gremese, 2022). I giorni del mare, suo più recente romanzo, è stato pubblicato da Gallimard nel 2022 e ha ottenuto ampio successo di critica e lettori. A.K. Blakemore è autrice di due raccolte di poesie: Humbert Summer (Eyewear, 2015) e Fondue (Offroad Books, 2018), a cui è stato assegnato il Ledbury Forte Poetry Prize 2019. Ha anche tradotto l'opera della poetessa sikhunese Yu Yoyo (My Tenantless Body, 2019). I suoi scritti sono apparsi su numerose riviste letterarie, tra cui «London Review of Books», «Poetry», «The Poetry Review» e «The White Review». Le streghe di Manningtree è il suo primo romanzo, vincitore del Desmond Elliott Prize per il miglior esordio del Regno Unito e finalista, tra gli altri, al Costa First Novel Award e all'RSL Ondaatje Prize. Raphaela Edelbauer, nata a Vienna 1990, è una scrittrice austriaca la cui produzione letteraria include narrativa, saggistica, sceneggiatura. Ha studiato arti linguistiche all'Università di Arti applicate di Vienna, presso la quale ha anche insegnato scrittura in prosa. Dopo il debutto letterario nel 2017, ha vinto diversi premi. Finora i suoi libri sono stati tradotti in sette lingue.

L'evento - Il 25, 27, 28 aprile ed il 1° maggio

A Roscigno Vecchia la 13^a edizione della Festa dell'Asparago Selvatico

Un appuntamento atteso ed ormai consolidato che richiama nell'affascinante borgo di Roscigno Vecchia migliaia di persone ogni anno. Protagonista uno degli ortaggi più prelibati che segna l'inizio della primavera. Torna la Festa dell'Asparago Selvatico e della Selvaggina, giunta alla sua 13^a edizione ed in programma il 25, 27, 28 aprile ed il 1° maggio. Novità dell'evento, organizzato dal Comune di Roscigno assieme alle associazioni Terra Mia (tutta al femminile), Terra Cilento, Pro Loco Roscigno Vecchia, Monte Pruno Ambiente e Vita e Fondazione Monte Pruno, è menu a base di selvaggina. Altri ingredienti di questa 4 giorni saranno il divertimento e lo spettacolo. Oltre agli sbandieratori, ai Falconieri del Re ed ai gruppi musicali "Anima Nera" e "Valcalore", ospite musicale, domenica 28 aprile alle 18, il gruppo dei Vienteterra. Dal 25 aprile fino al 1° maggio, inoltre, ci saranno i gonfiabili per i più piccoli.

Majori - Sarà ospite di IncostieraAmalfitana.it

Il campione olimpico di canottaggio, Davide Tizzano racconta la sua vita



In attesa della partenza ufficiale della 18a edizione di ..incostieraamalfitana.it Festa del Libro in Mediterraneo il 3 giugno prossimo, l'organizzazione di una delle più importanti kermesse culturali italiane propone un'anteprima del festival dal 6 aprile al 3 maggio a Minori. Inizio sabato 6 aprile infatti, alle ore 18.45, presso l'Aula consiliare del Comune di Minori con un omaggio ai prossimi Giochi olimpici estivi di Parigi. Ospite della serata sarà Davide Tizzano, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Seul del 1988 nel "quattro di coppia" di canottaggio con Piero Poli, Gianluca Farina e Agostino Abbagnale. Con quest'ultimo bissa il successo nel "due di coppia" ai Giochi olimpici di Atlanta nel 1996. Due meravigliose avventure che l'attuale presidente della Confederazione Internazionale dei Giochi del Mediterraneo racconta in "L'ottimismo della volontà", edito da Tab DFG. Canottiere, velista sul Moro di Venezia, ma anche padre, imprenditore, risolutore, motivatore e maestro nel team building, quella che Davide Tizzano narra in prima persona è la sua storia. La vita di un uomo in cui s'avverte la costante volontà di non rinunciare a perseguire uno scopo. Che sia l'abbattimento di un grande albero pericolante, la qualificazione olimpica a dispetto delle "perplexità" altrui o l'inseguire i ladri che lo avevano ferito, Davide non molla mai. Una temprina figlia della genetica familiare sì, ma anche degli scontri in strada e dei pasti divisi con i taglialegna. Superata la soglia dei cinquant'anni, Davide si guarda indietro, come era solito fare vogando. Si sofferma sulle foto che hanno congelato quei momenti. Ritorna a quel che è stato coinvolgendo chi ha vissuto con lui quel pezzo di strada; da Paul Cayard ad Agostino Abbagnale. Dal nordico Thor Nilsen a Giampiero Galeazzi. La vita, come la sfida remiera, vengono vissute con la forza di una radicata convinzione: mai darsi per vinto senza aver prima speso ogni possibile energia. Con l'atleta-scrittore, dopo i saluti del Sindaco di Minori Andrea Reale, si intratterrà il direttore organizzativo di ..incostieraamalfitana.it Alfonso Bottone. Al campione olimpico di Seul e Atlanta sarà consegnato il Premio della Festa del Libro in Mediterraneo "Numeri 1". A seguire l'Amministrazione comunale di Minori consegnerà attestati a "Benemeriti" dello Sport della stessa cittadina costiera.

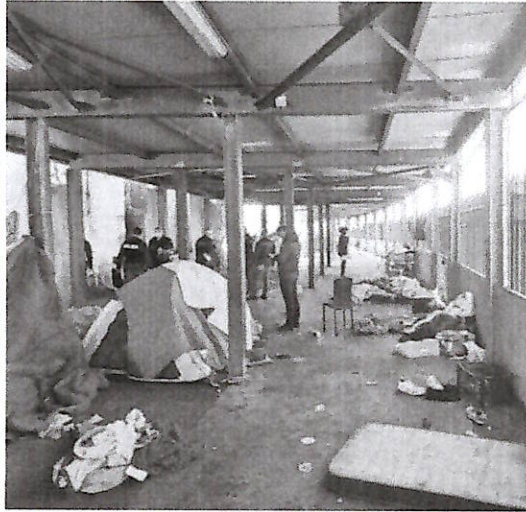
Ex Mercato ittico, tendopoli sgomberata blocchi di cemento per fermare i clochard

di Antonio Di Costanzo

Attorno all'ex Mercato Ittico di via Vespucci sono stati sistemati pesanti blocchi di cemento e alte barriere in ferro, quasi come se si dovesse difendere un'area militare. Serviranno, invece, a proteggere la struttura ed evitare che diventi di nuovo una tendopoli di senzatetto e sbandati. Ieri è stato effettuato lo sgombero dell'accampamento abusivo di disperati provenienti da parti diverse del mondo, soprattutto da Africa e Europa dell'est, che si erano insediati intorno e dentro lo storico mercato caduto da anni in stato di abbandono dopo la chiusura.

A portare a termine l'operazione la polizia municipale, con l'aiuto di agenti del reparto mobile della polizia in collaborazione con Asia e Napoli servizi. Il via libera è arrivato dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

L'intervento non era più rinviabile considerando anche la montagna di segnalazioni e denunce dei residenti esasperati per una situazione di assoluto degrado. Abbandono e disperazione che hanno causato anche ripetuti episodi di violenza. Da tempo il Mercato e il marciapiede davanti erano stati trasformati in una tendopoli. «L'area, oggetto nel corso degli anni di numerose proteste da parte dei cittadini degli enti con sede in quella zona, a causa delle condizioni di estremo degrado, era occupata da alcuni extracomunitari e senza fissa dimora ed è stata affidata alla ditta che dovrà eseguire i lavori di riqualificazione che ha immediatamente installato il cantiere che si occuperà della vigilanza dell'area di cantiere per evitare che venga rioccupata», scrive il Comune in una nota. E la novità rispetto ai tanti precedenti analoghi interventi avvenuti negli scorsi anni è proprio la sorveglianza predisposta a «difesa» del cantiere che sarà vigilato



L'assessore alla legalità, De Iesu: "L'area sarà completamente riqualificata e destinata a uso sociale e culturale"

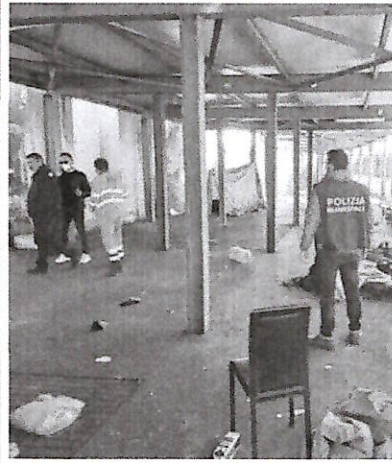
giorno e notte da sorveglianti della ditta che eseguirà i lavori e da telecamere. I blocchi di cemento serviranno a impedire che vengano di nuovo sistemate tende e rifugi di fortuna. «Abbiamo avviato le procedure per recuperare da una situazione decennale di degrado, un'area sulla quale avevamo avuto tantissime segnalazioni e denunce da parte dei residenti della zona - afferma l'assessore comunale alla Legalità, Antonio De Iesu - l'area è stata riportata alla normalità con un cantiere vigilato che eviterà ulteriori situazioni di occupazioni abusive. La struttura - conclude l'assessore della giunta di Gaetano Manfredi - sarà completamente riqualificata e destinata ad uso sociale

La struttura sarà sorvegliata 24 ore al giorno anche da telecamere. Subito i carotaggi per iniziare i lavori di riqualificazione. Servizi sociali in campo per provare ad accogliere i senzatetto ma i più rifiutano

e culturale». Resta il dramma dei senzatetto, una comunità di decine di persone che viveva spesso di espedienti o pulendo i vetri delle auto in transito, dentro e fuori il mercato.

In via Vespucci sono intervenute anche le unità di tutela sociale dell'assessorato al Welfare guidata dall'assessore Luca Trapanese. Gli operatori hanno provato ad offrire sistemazioni alternative ai senzatetto ma, come spesso accade in questi casi, per lo più sono state respinte.

«È stata un'azione importante - spiega Maria Caniglia, presidente della Municipalità 4 - c'è molto lavoro sinergico intorno a questo



Degrado
L'intervento del Comune per la rimozione della tendopoli all'ex Mercato ittico: a sinistra, la recinzione installata per impedire l'accesso al senza fissa dimora

intervento che nasce dalle numerose segnalazioni dei residenti. È importante aver organizzato un servizio di sorveglianza giornaliero. Con i servizi sociali bisognerà monitorare i clochard e fare di tutto per dare loro alternative alla strada». Tema che solleva anche Armando Simeone, consigliere nella Municipalità 4: «Il rischio è che queste persone si spostino altrove, magari più

avanti dove c'è anche una scuola. È già accaduto alla Galleria Principe. Sono stato tra i primi a sollevare la questione di via Vespucci, ed è fondamentale il recupero dell'ex Mercato Ittico ma servono interventi anche per affrontare il dramma delle decine di senzatetto che da via Marina a via Foria vivono nelle strade della nostra Municipalità».

Tre i residenti, però, c'è molto scetticismo come sottolinea Ciro Sorvillo: «Tempo fa la tendopoli dell'ex Mercato fu incendiata, i resti del rogo sono ancora abbandonati in strada con gravi rischi per la salute pubblica. È una situazione indecente. Sono scettico che possa migliorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II GARA 2/S/2023 - AVVISO DI AGGIUDICAZIONE

L'Università degli Studi di Napoli Federico II, con Decreto del Direttore Generale n. 1373 del 14/11/2023, ha aggiudicato la procedura di Gara 2/S/2023 per l'affidamento di "Servizi di ingegneria e architettura di progettazione di fattibilità tecnico/economica, progettazione definitiva, progettazione esecutiva, coordinatore per la sicurezza in progettazione in 3 lotti".

Lotto n. 1 - CIG: 97534387A; ADU12.2101S - Servizi dell'ingegneria ed architettura per ADU12.2101L - Lavori di ristrutturazione ed adeguamento di parte dell'edificio n. 12 del Complesso ospedaliero AOU Policlinico Federico II - Progetto definitivo/esecutivo in favore del RTI SPI - ECONSULTING - GMN - GSI - SPI SRL Mandataria, SOCIETA' DI INGEGNERIA G S I S R L Mandante, GMN ENGINEERING SRL Mandante, ECONSULTING SRLS Mandante che ha presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa sulla base dell'Offerta Tecnica, dell'Offerta Economica e dell'Offerta Temporale recanti queste ultime un ribasso percentuale sull'importo soggetto a ribasso pari al 26,27% ed una riduzione in termini percentuali del tempo di esecuzione pari al 20% e pertanto, per un importo di aggiudicazione pari ad Euro 168.508,03 oltre oneri fatturazione (cassa previdenza ed IVA come per legge), oneri per la sicurezza derivanti da rischi interferenti pari a zero;

Lotto n. 2 - CIG 975344094D - REGGP2101S - Servizi dell'ingegneria ed architettura per REGGP2101L - Lavori di messa in sicurezza, adeguamento e ristrutturazione dell'edificio disteso dal complesso monumentale della Reggia di Parco sede del Dipartimento di Agraria - Pisciardi (NA) - Progetto di fattibilità tecnico economica/definitivo/esecutivo in favore della Società DEKA PROGETTI che ha presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa sulla base dell'Offerta Tecnica, dell'Offerta Economica e dell'Offerta Temporale recanti queste ultime un ribasso percentuale sull'importo soggetto a ribasso pari al 42,137% ed una riduzione in termini percentuali del tempo di esecuzione pari al 20% e pertanto, per un importo di aggiudicazione pari ad Euro 107.640,65 oltre oneri fatturazione (cassa previdenza ed IVA come per legge), oneri per la sicurezza derivanti da rischi interferenti pari a zero. Napoli, 27/02/2024

LA DIRGENTE DELL'AREA ATTIVITÀ CONTRATTUALE Dott.ssa Rossella Malo

L'Unione industriali sul nuovo leader di Confindustria

Jannotti Pecci: "Orsini ottima scelta"

Arriva il plauso del presidente dell'unione industriali di Napoli per la designazione di Emanuele Orsini a presidente di Confindustria.

In una lunga nota diffusa nella mattinata di ieri si legge: «L'Unione Industriale ha sostenuto con convinzione la scelta di designare Emanuele Orsini a presidente di Confindustria. Dopo l'esclusione di Antonio Gozzi, la folta rappresentanza di associazioni territoriali e categoriali che lo appoggiava ha indivi-

duato in Orsini un candidato che garantisce il perseguimento degli obiettivi indicati dal presidente di Federacraai».

«In particolare - prosegue il comunicato - la tutela rigorosa del nostro patrimonio imprenditoriale, messo a rischio da certo integralismo ideologico che ha caratterizzato il Green Deal. Le sfide della transizione ecologica e digitale si devono vincere coniugando, con equilibrio e determinazione, l'attenzione alle imprese e all'occupazione con

il raggiungimento dei traguardi imposti dal nuovo modello di sviluppo sostenibile. L'elezione di Orsini nella prossima assemblea di maggio porrà un freno anche a condizionamenti eccessivi che alcune lobby presenti nel sistema hanno esercitato, a volte con effetti dannosi, su scelte e posizionamenti della Confederazione. L'auspicio è che Orsini possa rilanciare con forza la priorità Mezzogiorno, come fondamentale leva per la crescita dell'intero Paese».

Emanuele Orsini designato presidente di Confindustria

La nomina. Con un largo consenso, 147 preferenze su 173 votanti, seguito da un lungo applauso, il Consiglio generale ha votato l'imprenditore emiliano come futuro presidente dal 2024 al 2028

Nicoletta Picchio

Un larghissimo consenso testimoniato da 147 preferenze su 173 votanti: il consiglio generale di Confindustria ha designato ieri, con un lungo applauso, Emanuele Orsini alla presidenza dell'associazione per il periodo 2024-2028, succedendo a Carlo Bonomi (187 gli aventi diritto, 17 le schede nulle e 9 quelle bianche).

Orsini è arrivato in consiglio come unico nome al voto, dopo il passo indietro di mercoledì dell'altro candidato, Edoardo Garrone, una scelta motivata, come ha spiegato Garrone in una lettera agli associati, per senso di responsabilità e per il bene di una Confindustria forte e unita.

«Dopo una campagna impegnativa, molto complicata, siamo riusciti a ricompattare Confindustria, come è giusto che sia, perché si deve guardare avanti, alla realtà dell'industria italiana. È un enorme onore», ha detto Orsini dopo il voto, rilasciando alcune dichiarazioni ai giornalisti fuori dalla sede romana dell'associazione. Una Confindustria che punta ad essere «centrale, di prospettive e piena di proposte, che vorrà fare sintesi per poter dare al governo, in Italia, e all'Europa soluzioni per la crescita delle imprese».

Programma e squadra saranno presentati e votati il 18 aprile, in consiglio generale. Il 23 maggio, nell'assemblea privata, avverrà l'elezione a presidente, il trentaduesimo. Fino a quella data, ha voluto sottolineare Orsini, «è Bonomi il presidente, spetta a lui

dare la linea». Ed a Bonomi ieri il consiglio generale ha destinato un caloroso applauso.

Unità è la parola chiave che Orsini ha sottolineato nel suo discorso in consiglio, dopo la designazione: «cercherò di convincere i 26 che non mi hanno votato». Dialogo, identità e unità sono anche i tre pilastri del programma, ha ripetuto davanti ai microfoni. «Il dialogo per noi è fondamentale, vuol dire mettere al centro le imprese. Identità significa far sentire ogni associato, ogni categoria, ogni associazione, parte di un progetto, perché solo in questo modo riusciamo a costruire un'identità. Unità: basta con le divisioni, come tra grandi e piccole. Non esistono aziende grandi non nate piccole. Abbiamo bisogno di unire e che le nostre grandi siano portabandiera nel mondo, che facciano crescere le piccole».

Non poteva mancare una domanda su passo indietro di Garrone: «Edoardo ha fatto un atto di grande responsabilità, è una persona che stimo e rispetto tantissimo, con cui abbiamo avuto interlocuzioni sia ieri che oggi (ieri e l'altro ieri, ndr) il passo indietro ha messo me nelle condizioni di poter scegliere la squadra in totale responsabilità per mettere al centro i capitoli del programma, le migliori persone nei capitoli che andremo a costruire. È l'unico modo per far sì che la squadra della nuova presidenza sia forte». E anche una sull'eventuale presenza in squadra di Antonio Gozzi, candidato che i tre saggi, Mariella Enoc, Andrea Moltrasio e Ilaria Vescovi, hanno escluso dal voto del consiglio di ieri dopo l'analisi dei consensi: «prima dobbiamo parlare dei capitoli del programma da mettere al centro, dopo saremo in grado di scegliere i migliori nomi. Gozzi è una persona che stimo molto, ha fatto tantissimo per il sistema, ha un ruolo chiave nel mondo dell'acciaio e nel new green deal. Sarà una persona con cui dialogheremo, con lui, come con Garrone e con tutti quelli che hanno fatto la campagna elettorale di Confindustria. Hanno rappresentato imprese, territori, aziende. E noi non dobbiamo lasciare indietro nessuno».

Sempre con la premessa che fino al 23 maggio è Bonomi il presidente, Orsini ha indicato come prossima sfida-chiave «la competitività, oltre all'energia e la certezza del diritto». Si partirà dal programma: «ciò che possiamo fare è vedere ogni tre-cinque mesi lo stato di avanzamento dei progetti. Bisogna usare tanta concretezza per il futuro delle nostre imprese, c'è bisogno che imprese e istituzioni siano sempre più vicine per fare crescere il sistema imprenditoriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Far crescere le Pmi l'impegno personale e nell'associazione

Orsini guida un gruppo che fattura circa 110 milioni l'anno di euro

N. P.

Si alza tutte le mattine con l'entusiasmo di affrontare la fatica di ogni giorno, diviso tra le varie aziende del gruppo. E ogni sera si domanda se quello che ha fatto va bene: per l'impresa, per i dipendenti, per il paese. Il massimo dell'impegno per ottenere il miglior risultato. Un senso del dovere e della responsabilità che lo accompagna sin da ragazzo, da quando è entrato nell'azienda del padre cominciando dal basso: una scelta precisa per comprendere al meglio le dinamiche di ogni aspetto della realtà produttiva. Un modo per fare esperienza in tutte le mansioni possibili, dal magazziniere fino all'impiegato nell'ufficio acquisti.

È da quella gavetta che Emanuele Orsini ha maturato visione, competenza, determinazione, spirito di squadra, attenzione alla formazione, mettendo l'uomo al centro, e ai rapporti umani che sono fondamentali in tutte le aziende, piccole o grandi, dove la qualità è fatta di persone e lo spirito di squadra ha una sua cartina di tornasole in un turn over estremamente basso.

«Crescere insieme» sono le due parole che si leggono sull'home page del suo sito. Ed è grazie a questo approccio che si è rafforzata e sviluppata l'azienda di famiglia, la Sistem Costruzioni, nata nel 1978, leader nel settore dell'edilizia in legno e della logistica industriale, in Italia e nel mondo. Tra i main partner ci sono Ferrari Auto, Lamborghini, Maserati, la specializzazione è realizzare strutture in legno, scuole, fabbriche, ponti, palestre, abitazioni, edifici delle più svariate tipologie.

Oggi Orsini è amministratore delegato di un gruppo che fattura circa 110 milioni di euro e che oltre all'azienda storica ha quote in altre quindici società. La Sistem Costruzioni, sotto la sua guida, è passata da essere azienda a "sistema", con uffici a livello internazionale, specialmente in Sud America. E tra le varie società controllate c'è il Maranello Village, tutto dedicato al cavallino rampante (è il presidente). Dal 2020, dopo la scomparsa del suocero, Lanfranco Fiandri, è anche amministratore delegato di Tino Prosciutti, azienda di Parma, quattro stabilimenti produttivi, 35mila prosciutti a settimana: nel 2025 sarà operativo un quinto stabilimento, in cui con determinazione, coraggio e la fiducia che gli dà il sistema bancario, ha investito 25 milioni.

Pensare che per Orsini, nato a Sassuolo il 29 agosto del 1973, l'inizio della carriera imprenditoriale non è stato facile. La figura di suo padre, Carlo, è stata determinante: il padre in un primo momento con altri quattro imprenditori, aveva

partecipato alla fondazione e al successo delle Ceramiche Ragno, seguendo la tradizione del distretto locale. Poi ha deciso di scommettere sulle costruzioni in legno, un'attività che all'epoca in Italia e nel mondo non era ancora sviluppata. Dopo un anno di università, Giurisprudenza, Emanuele lascia, con qualche rimpianto, ma vuole lavorare ed entra in azienda, nel 1992. Per una divergenza di vedute con il padre, dopo poco si dimette: non avevano le stesse idee di futuro. Poi è il padre stesso a richiamarlo e a metterlo al timone: Orsini diventa amministratore delegato nel 2014.

«Siamo riusciti a vendere le case di legno ai tedeschi», dirà con soddisfazione in una delle sue prime interviste. Crescere, in Italia e nel mondo. Con il senso della sfida e senza timori, nella consapevolezza che, come ripete spesso, «ogni grande impresa è nata piccola». Ed ecco, quindi, la grande attenzione alla ricerca, all'innovazione continua, alla formazione in azienda, alla logica di squadra, allo sguardo largo nel mondo.

Caratteristiche che affina nell'impegno associativo: nel febbraio del 2017 Orsini viene eletto presidente di FederlegnoArredo: sotto la sua guida (si è trovato a fare non solo il presidente ma anche l'ad) non ci sono solo i record numerici che hanno visto i bilanci crescere a due cifre e le presenze al Salone del mobile arrivare a 400mila visitatori, ma anche l'impegno post terremoto in Emilia: la ricostruzione dell'asilo di Finale Emilia, la donazione di una scuola di oltre 2000 metri quadrati. «Se ci mettiamo in gioco e facciamo squadra siamo in grado di far sentire tutto il valore della Federazione».

La squadra, le alleanze: come quella tra imprese e banche. Per crescere occorre investire e per investire servono i soldi. Orsini si è speso su e giù per l'Italia, interpretando la sua vice presidenza di Confindustria per il Credito, Finanza e Fisco, non solo nel dialogo con il governo e le istituzioni, in Italia e in Europa, per rappresentare la voce delle imprese, vedi le battaglie sulla moratoria dei debiti e su una maggiore liquidità alle aziende, ma anche per favorire il rapporto banche-imprese sul territorio, ascoltando le esigenze delle pmi. Durante il drammatico periodo del Covid si è battuto per il credito alle imprese, ottenendo prestiti per oltre 300 miliardi per 3 milioni di operazioni.

Investimenti, finanza per la crescita, riforma del fisco sono punti centrali anche del suo programma da presidente di Confindustria. Temi da affrontare anche nella Ue, così come energia e green deal, abbandonando le ideologie e ripensando il nucleare. E poi centrale è l'argomento del mercato del lavoro e delle competenze, per ridurre quel divario ormai strutturale tra domanda e offerta. Con una convinzione di fondo: che una leadership efficace debba essere una missione di ascolto e di apprendimento continuo.

Solo impegno e lavoro? Gli spazi per il tempo libero Orsini riesce a ritagliarseli, ama andare in giro in bicicletta con i figli e giocare con i tre labrador, Lucky, Cloe e

Brownie. Ma gli calzerebbe a pennello la frase di Steve Jobs: «il tuo lavoro occupa gran parte della tua vita. E l'unico modo per fare un lavoro fantastico è amare quello che fai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese compatte di fronte alle grandi sfide internazionali

Gli auguri al presidente designato. Gli industriali ritrovano nel segreto dell'urna l'unità su Orsini per consentire a Confindustria di tornare a giocare un ruolo cruciale sui tavoli nazionali ed europei



IMAGOECONOMICA Imprese al centro. Per affrontare le sfide del futuro è necessaria la compattezza del sistema produttivo

ROMA

C'è un filo rosso che lega i commenti arrivati ieri dal mondo degli industriali dopo la designazione di Emanuele Orsini al vertice di Confindustria. Ed è una trama che batte soprattutto su due tasselli, "unità" e "compattezza", su cui convergono molte delle riflessioni formulate al termine del Consiglio generale di Viale dell'Astronomia. A rimarcarle per primi sono due past president di Confindustria, Emma Marcegaglia e Luigi Abete, che parlano entrambi di «bella giornata» prima di evidenziare il clima di rinnovato dialogo e unità su cui ieri ha insistito molto lo stesso Orsini nelle prime dichiarazioni consegnate alla stampa subito dopo la votazione.

«Sono contenta perché Confindustria ha ritrovato compattezza e unità e questa è la cosa più importante dopo una campagna pesante, molto mediatica, complicata», scandisce Marcegaglia a valle della designazione. «Il fatto che siamo ricompattati tutti con convinzione su Orsini, va bene, credo vada evidenziato che Edoardo Garrone ha fatto un atto secondo me importante perché ha reso possibile il fatto che ci siamo riuniti. Le sfide sono enormi, di geopolitica, di economia, l'inflazione, l'Europa da ripensare. Confindustria può avere un ruolo importante solo se è unita e compatta».

Un concetto, quest'ultimo, su cui si sofferma anche Luigi Abete («c'è stato un ottimo clima»), non prima di indicare che la decisione di Garrone «è stato un gesto di alta sensibilità associativa e di grande prospettiva strategica». Orsini, aggiunge Abete,

«avrà adesso la responsabilità e la libertà di farsi la squadra liberamente perché l'hanno eletto tutti quelli che l'hanno voluto eleggere senza avere nessun tipo di condizionamento. Siamo fiduciosi che insieme alla squadra metta a punto un programma articolato e funzionale e poi gli daremo una mano nei prossimi quattro anni».

Lo sguardo, insomma, è già rivolto alle prossime sfide che attendono il nuovo vertice. «Non è solo un cambio di presidenza, ma un cambio di fase. Nelle intenzioni del nuovo presidente c'è sicuramente la consapevolezza che bisogna andare a un cambiamento importante sia della missione sia dell'organizzazione di Confindustria», è il commento di Michelangelo Agrusti, presidente di Confindustria Alto Adriatico. Mentre Leopoldo Destro, numero uno di Confindustria Veneto Est, pone l'accento «sui valori di lealtà, unità e compattezza che devono contraddistinguere il nostro operato» e «che dovranno obbligatoriamente essere rimessi al centro per contare sempre di più sui tavoli nazionali ed europei».

Per Alessandro Spada, presidente di Assolombarda, «in una fase storica molto complessa sarà fondamentale che i prossimi anni siano incentrati su confronto e unità d'intenti per tutelare la forza dell'industria italiana, espressione di un paese solido, operoso e intraprendente, con una delle più competitive economie reali a livello internazionale».

Di «giornata importante» parla, invece, il past president dei giovani di Confindustria, presidente di Confindustria Piemonte e di Anitec-Assinform, Marco Gay, convinto che «la Confindustria riparte e ripartirà per la costruzione di quelli che saranno i prossimi quattro anni». E da Giorgio Marsiaj, numero uno degli industriali torinesi, arriva la disponibilità a collaborare con il nuovo presidente. «Siamo pronti a fornire tutto il nostro supporto di competenze e relazioni».

A Orsini sono poi indirizzati i complimenti delle territoriali della sua Regione di provenienza, l'Emilia-Romagna. «Siamo certi che avere una rappresentanza emiliana al vertice dell'associazione darà la possibilità di portare le migliori pratiche del nostro modello al servizio del Paese», dice Valter Caiumi, presidente di Confindustria Emilia. Sulla stessa linea anche la numero uno di Confindustria Emilia-Romagna, Annalisa Sassi. «La capacità di dialogo e la concretezza che caratterizzano la nostra regione sono un valore per il Paese».

Sulle capacità del nuovo vertice si sofferma anche Angelo Camilli, presidente di Unindustria, che sottolinea la «grande soddisfazione» per la nomina di Orsini, «le cui qualità personali e imprenditoriali sono un'ulteriore garanzia per affrontare con determinazione le grandi sfide per il sistema delle imprese e per il Paese». Mentre Costanzo Jannotti Pecci, presidente dell'Unione Industriali di Napoli, auspica «che Orsini possa rilanciare con forza la priorità Mezzogiorno, come fondamentale leva per la crescita dell'intero Paese».

Al neo presidente designato giungono infine gli auguri di buon lavoro di FederlegnoArredo, di cui è stato al timone («siamo certi che, insieme alla squadra che

si appresta a formare, saprà mettere al centro della sua azione anche le istanze di una filiera che ben conosce»), e quelli di Confalberghi che, con la presidente Maria Carmela Colaiacovo, ne elogia «la visione ampia e plurale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Celestina Dominelli

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
34.454	36.669	135,21	3,734	1,0856	86,59
-0,08%	-0,05%	-8,02%	-3,33%	+0,21%	+1,4%

L'imprenditore emiliano eletto presidente con 147 voti dopo il ritiro del patron di Erg. Il 18 aprile presenterà la squadra: "Basta differenze tra grandi e piccoli" Per Confindustria comincia l'era Orsini "Dialogo con Gozzi e Garrone per l'unità"

LAGIORNATA

PAOLO BARONI
ROMA

E adesso? «Adesso, dopo una campagna impegnativa e molto complicata, bisogna guardare avanti» risponde Emanuele Orsini, raggiante dopo che il Consiglio generale lo ha da poco designato nuovo presidente di Confindustria con 147 voti a favore, 14 assenti su 187 aventi diritto, 17 schede nulle e 9 bianche. Dopo il passo indietro di Edoardo Garrone che gli ha spianato la strada, il suo primo impegno adesso è quello di consolidare l'unità interna a partire dalla formazione della nuova squadra dei vicepresidenti che verrà presentata il 18 aprile. Punterà su «imprenditori giusti», che «rappresentino tutti», in modo da dare «un colpo di spugna alle divisioni». «Cercherò di convincere i 26 che non mi hanno votato», ha spiegato subito dopo la proclamazione dei risultati che il parlamentino di Confindustria ha accolto con un lungo applauso. «È quello che è mancato a me quattro anni

14
Gli assenti al voto del Consiglio generale degli industriali su 187 aventi diritto

17
Le schede nulle e nove quelle bianche per il neo presidente sono arrivati 147 voti



Le dichiarazioni

“
Confindustria deve andare avanti e guardare al futuro della manifattura italiana

Abbiamo bisogno che le istituzioni siano sempre più vicine alle imprese per farle crescere

tà». «Basta parlare di aziende grandi e piccole - sostiene Orsini - non esistono aziende grandi - non nate piccole: abbiamo bisogno di unire, abbiamo bisogno che le grandi siano le nostre portabandiera nel mondo e che comunque facciamo crescere i piccoli, perché solo così riescono poi a crescere loro».

È dunque dialogo aperto anche con tutti i suoi sfidanti a partire da Garrone. «Quello di Edoardo è stato un atto di enorme responsabilità. È una persona che mi ha messo in condizione poter scegliere una squadra in piena libertà, per mettere al centro i capitoli del programma e quindi mettere le migliori persone a fianco di questi capitoli». Orsini stima «molto» anche il presidente di Federacciai Antonio Gozzi, che fino all'ultimo ha fatto di tutto per essere rimesso in gara. «Ha fatto tantissimo per il sistema, ha un ruolo chiave nel mondo dell'acciaio e del new green deal - ha spiegato Orsini - ed è ovvio che sarà una persona con cui dialogheremo. Ma non solo con lui, anche con Edoardo e con tutti quelli che hanno fatto campagna eletto-

Al nuovo leader anche l'appoggio di Salvini e i voti delle partecipate. Ora si tratta sulla squadra Corsa al veleno, ecco chi vince e chi perde tra i big, la piccola impresa e Messina

L'industriale ha ricordato la stima per il presidente di Federacciai

fa», riferiscono abbia commentato il presidente uscente Carlo Bonomi eletto per via telematica quando tutto il Paese era in lockdown.

A Orsini, che ha definito «un onore enorme» la sua designazione, ieri sono arrivati gli auguri del governo (da Giorgia Meloni e da tanti ministri), del mondo politico e istituzionale, da sindacati e associazioni di impresa, da molte delle territoriali che lo avevano indicato, dall'Emilia Romagna al Friuli al Lazio, ma anche in parte da quelli che tifavano per Garrone, compresi ex presidenti come Abete e Marcegaglia. «Siamo riusciti a ricompattare Confindustria come giusto che sia - ha poi spiegato - perché Confindustria deve andare avanti e guardare al futuro dell'industria italiana. Dobbiamo lavorare, saranno momenti complicati e intensi. Ma faremo il meglio per le nostre aziende, perché Confindustria fa questo» ha poi aggiunto, ricordando che sono tre le parole portanti del suo programma, ovvero «dialogo», «fondamentale per mettere al centro le imprese, facendo sentire anche l'ultimo nostro associato parte di un progetto», «identità» e «uni-

L'ANALISI

FRANCESCO SPINI
MILANO

Come nella migliore delle tradizioni di Confindustria, il giorno in cui Emanuele Orsini - rimasto senza più rivali - vince la sua battaglia, l'esultanza (pubblica) è corale. Evviva, evviva. «Confindustria ha ritrovato compattezza e unità e questa è la cosa più importante», dice Emma Marcegaglia. Ma più di un osservatore in queste ore si chiede dove sia finito proprio il tocco di kingmaker di Marcegaglia, infallibile con Squinzi, Boccia e Bonomi. E oggi invece? Alberto Marenghi, imprenditore della carta, mantovano come lei, amico di famiglia, è stato il primo a ritirarsi per mancanza di voti. Ma contro l'idea che il rivale (nell'acciaio) Antonio Gozzi potesse vincere, l'unica past president donna aveva già cambiato cavallo, convincendo Edoardo Garrone, ultimo a ritirarsi: pensava fosse una passeggiata di salute, per lui si è rivelato un Vietnam.

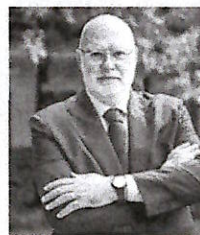
Marcegaglia però ci credeva: in una serata di fine dicembre, a casa Bracco, avevari un'unità parte della "nobiltà" confindustriale, da Tronchetti Provera (Pirelli) a Confalonieri (Mife), da Rocca (Techint) a Dompè. Establishment che so-



Emma Marcegaglia
L'imprenditrice dell'acciaio era tra i grandi sostenitori del genovese Edoardo Garrone



Carlo Messina
Il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo ha sostenuto la candidatura di Orsini



Antonio Gozzi
Il presidente di Federacciai è stato escluso dalla corsa alla guida di Confindustria

gnava il ritorno di una certa aristocrazia imprenditoriale al vertice (Garrone, al limite Gozzi) e che si risveglierà oggi - alla fine pure votandolo - con la vittoria di questo 50enne emiliano che fa prefabbricati in legno e prosciutti, paladino delle Pmi. Il tocco magico poi è altrove, ed è inedito: l'appoggio plateale a Orsini di un superbanchiere come Carlo Messina e della sua Intesa Sanpaolo ha segnato questa campagna elettorale.

Alla fine, salvo le 26 schede tra nulle e bianche (i più maligni ipotizzano fossero una sorta di conta clandestina: le 17 nulle dei "gozziani", le 9 bianche dei "marenghiani") e qualche assenza (non s'è visto Luca Montezemolo, che per primo dichiarò che bisogna lavorare

«per servire Confindustria, non per servirsene», né Licia Mattioli) si sarebbe ritrovata a votare Orsini perfino la Federlegno, protagonista di uno scontro durissimo col presidente-eletto. Con Orsini anche le grandi partecipate dello Stato come Enel, Leonardo, Fincantieri. E anche Eni, ma solo dopo la mancata ammissione ai voti di Gozzi. Al neo presidente-eletto, non solo i complimenti di Giorgia Meloni e l'appoggio di Matteo Salvini. Di ieri la telefonata di Elly Schlein (Pd), il messaggio di Carlo Calenda (Azione) e le pacche dal vivo di Matteo Renzi (Iv). Oggi Orsini promette unità. Ma tutti, anche chi come Assolombarda, Brescia, il Piemonte, la Valle d'Aosta, la Romagna (non l'Emilia), buona parte dei Giovani e Federchi-

mica ha appoggiato Garrone, e chi, più a macchia di leopardo, aveva puntato su Gozzi, attendono una data: il 18 di aprile. Allora sarà svelata la squadra. Due le certezze: il presidente dei Giovani, Riccardo di Stefano, e quello della Piccola Industria, Giovanni Baroni, vicepresidenti di diritto. Oggi in molti bollano come falsa l'esistenza di un "patto della Colomba" stretto con Gozzi nel momento della sua uscita di scena e tanto meno vero un altro accordo in extremis con Garrone. Ma la prova del nove arriverà con la nomina di vicepresidenti e delegati che - scommettono i più - non includeranno né Marenghi né Garrone. Ma daranno la cifra del nuovo corso di Confindustria. —

L'obiettivo è essere capaci di indicare prospettive alla politica in Italia ed Europa

rale perché saranno un valore aggiunto ed hanno rappresentato imprese, territori e aziende e noi non dobbiamo lasciare indietro nessuno».

Per il presidente incaricato la «sua Confindustria» dovrà riconquistare centralità ed essere «capace di indicare prospettive e di fare proposte per poter dare al governo, sia italiano che europeo, soluzioni per la crescita delle imprese. Perché siamo la seconda manifattura d'Europa e bisogna fare in modo che le nostre imprese possano crescere ancora di più. Quindi dovrà essere una Confindustria piena di proposte». Tre le priorità che ha poi indicato: la competitività, «tema chiave in campo europeo», l'energia e poi la certezza del diritto «perché abbiamo bisogno che le istituzioni siano sempre più vicine alle imprese per farle crescere». L'idea è poi quella di verificare ogni 3/5 mesi lo stato di avanzamento dei progetti, «che poi è quello che facciamo in azienda ogni giorno» ha concluso Orsini, deciso a fare della «concretezza» il tratto distintivo del suo quadriennio che inizierà il 23 maggio con la ratifica da parte dell'assemblea privata. —

Orsini: «La mia Confindustria sarà forte e dialogante con tutti»

ORA L'ATTENZIONE SI FOCALIZZA SULLA SQUADRA E SUI PROGRAMMI DA PRESENTARE IL 18 APRILE

LA NOMINA

ROMA Una Confindustria capace di incidere con le sue proposte in Italia e in Europa. Una Confindustria che «non lascia indietro nessuno», grandi imprese o piccole aziende che siano, perché «non esistono aziende grandi non nate piccole». Una Confindustria «unita», in grado di ricomporre gli strappi e le lacerazioni degli ultimi «impegnativi» mesi di campagna elettorale. Lavorerà per tutto questo Emanuele Orsini, l'imprenditore emiliano che raccoglie il testimone del presidente uscente Carlo Bonomi. Ieri - come ormai era scontato dopo che a 24 ore dal voto l'altro candidato, Edoardo Garrone, si è ritirato dalla corsa - Orsini è stato designato dal consiglio generale dell'associazione 32esimo presidente di Confindustria. L'articolata procedura prevista dallo statuto prevede che il 18 aprile Orsini presenti la sua squadra con programmi e nomi, poi l'elezione sarà ratificata dal voto assembleare del 23 maggio. Ma quest'ultimo passaggio di fatto è una formalità. Orsini guiderà Confindustria per i prossimi quattro anni. La sua missione parte con un bagaglio di consensi altissimo, pari all'85%: la designazione da parte del consiglio generale è infatti avvenuta con 147 voti a favore su 173 presenti (187 aventi diritto), 17 schede bianche e nove nulle. Ormai era l'unico candidato, è vero. Ma il pallottoliere conferma che alla fine la stragrande maggioranza dei votanti si è convinta che Orsini è il timoniere giusto per la navigazione nei prossimi quattro anni della grande nave imprenditoriale italiana. Un segnale di «compattezza» che, visto il clima teso delle ultime settimane nel sistema confindustriale, non era poi così scontato. Ma Orsini annuncia che farà di tutto per andare oltre: «Cercherò di convincere i 26 che non mi hanno votato». Fra due settimane il presidente designato dovrà presentare la squadra.

LA SQUADRA

«Dobbiamo prima partire dai capitoli, a quel punto saremo in grado di mettere i migliori nomi» ha detto. Il campo delle possibilità resta ampio, e non esclude il presidente di Federacciai Antonio Gozzi (l'aspirante candidato, appoggiato da settori importanti della manifattura, che in base al complesso regolamento, i "saggi" non hanno ammesso alla competizione). «È una persona che io stimo molto, che ha fatto tantissimo per il sistema ed ha un ruolo chiave nel mondo dell'acciaio e del new green deal. È ovvio che sarà una persona con cui dialogheremo» ha riferito Orsini ai giornalisti. Aggiungendo che il dialogo ci sarà anche «con Edoardo Garrone (il candidato che si è ritirato l'altro ieri, ndr), e con tutti quelli che hanno fatto la campagna elettorale di Confindustria perché saranno un valore aggiunto, perché hanno rappresentato comunque imprese, territori, aziende e noi dobbiamo lasciare indietro nessuno». Competitività in Europa, transizione energetica, certezza del diritto: questi alcuni dei temi che saranno al centro del programma. «Dobbiamo mantenere forte il fatto che siamo la seconda manifattura d'Europa, abbiamo bisogno che le nostre imprese crescano ancora di più» dichiara Orsini che ricorda le tre linee guida alle quali vuole attenersi: «Dialogo, identità, unità».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Venerdì 5 Aprile 2024

La Confindustria sceglie Orsini

«Alle imprese ora serve unità»

Eletto con 147 voti . «Faremo molte proposte». Gli auguri della premier Meloni

Designato ieri con 147 voti su 173 presenti il nuovo presidente di Confindustria Emanuele Orsini. L'avvicendamento con Carlo Bonomi avverrà con l'assemblea privata del prossimo 23 maggio. Mentre con il consiglio generale del 18 aprile l'imprenditore emiliano (e attuale vicepresidente per il Credito e il Fisco) designerà la squadra.

Ieri Orsini è arrivato in Viale Dell'Astronomia visibilmente emozionato a un appuntamento costruito con pazienza, caparbità e determinazione con anni di impegno. Quando il numero dei voti ha superato il quorum (pari a 83 voti) è scattato un applauso che a molti è parso liberatorio, più per l'associazione che per Orsini stesso. Finalmente l'unità dopo mesi di accuse reciproche, sospetti, contese e opposizioni personali. Alla fine le schede bianche si sono limitate a 9, quelle nulle a 17.

Orsini ha concesso ampiamente l'onore delle armi agli altri due candidati, Edoardo Garrone (che si è ritirato ieri) e Antonio Gozzi (escluso il 21 marzo dal comitato di designazione). Non si può non notare come proprio la forte contrapposizione tra questi due grandi imprenditori abbia alla fine agevolato Orsini, medio imprenditore da 110 milioni di fatturato mettendo assieme due attività di famiglia nelle costruzioni e nell'alimentare (Sistem Costruzioni e Tino Prosciutti).

Numerosi gli auguri di buon lavoro dalla politica, a partire dalla premier Meloni e da un'ampia schiera di ministri. Oltre che da parte dei supporter della prima ora, come il presidente di Unindustria Angelo Camilli e il fronte emiliano rappresentato dall'«orgogliosa» Annalisa Sassi, presidente della Confindustria regionale e da Walter Caiumi (Confindustria Emilia Centro). Ma anche dai supporter che si sono aggiunti come Confindustria Veneto Est e chi, come i past president Emma Marcegaglia, Luigi Abete, Vincenzo Boccia, aveva sostenuto Garrone.

«Siamo riusciti a ricompattare Confindustria come è giusto che sia — ha detto Orsini —. Cercherò di convincere chi non mi ha votato».

Ri. Que.

Corriere della Sera - Venerdì 5 Aprile 2024

Già al lavoro

per la squadra,

l'ipotesi Rocca

e Marchesini

Retrosceca

di Rita Querzè

Nel team anche Nocivelli (Epta)

Il presidente designato di Confindustria è già al lavoro per la definizione della squadra che sarà presentata al consiglio generale del 18 aprile. Dalla composizione del puzzle degli incarichi molto si capirà delle mediazioni e dei nuovi equilibri tra le anime dell'organizzazione. Circolano già alcuni nomi. Alle relazioni industriali potrebbe arrivare Maurizio Marchesini, emiliano come Orsini, già oggi vicepresidente alle filiere e alle medie imprese. La delega al centro studi, oggi in capo al presidente Carlo Bonomi, potrebbe tornare a essere affidata a un vicepresidente: si fa il nome di Marco Nocivelli, presidente ed amministratore delegato di Epta, gruppo multinazionale specializzato nella refrigerazione. Corteggiato per l'ingresso nella squadra anche Gianfelice Rocca, presidente del gruppo industriale Techint e dell'istituto clinico Humanitas. Per lui si pensa a una delega che abbia a che fare con education e sanità.

A sostenere Orsini nell'ultima fase anche Antonio Gozzi, candidato non ammesso al voto dai saggi di Confindustria. Proprio a Gozzi qualcuno ipotizza potrebbe essere affidata la delega ai rapporti con l'Europa. C'è un ostacolo, però. Gozzi è già presidente di Federacciai e difficilmente il doppio incarico sarebbe compatibile con lo statuto di Confindustria. Dalla territoriale di Brescia potrebbe arrivare l'ex presidente Giuseppe Pasini. In alternativa si fa il nome di una della vicepresidente in carica di Aib, Paola Artioli, presidente e ceo del gruppo siderurgico Asonext. Da Cremona, uno dei territori che ha sostenuto senza se e senza Gozzi, potrebbe arrivare il presidente della territoriale, Stefano Allegri. Un contributo alla squadra potrebbe arrivare anche dalla territoriale Veneto Est, che all'ultimo si è ricompattata su Orsini: si fa il nome dello stesso presidente, Leopoldo Destro, o di Vincenzo Marinese, tessitore instancabile, che potrebbe avere la delicata delega all'organizzazione.

Da capire quale contributo potrà arrivare dal Sud, che in gran parte dalla prima ora si era schierato con Orsini. Uno dei nomi in campo è quello di Natale Mazzuca, cosentino, già vicepresidente di Confindustria con delega all'Economia del Mare e al Mezzogiorno nella prima squadra di Bonomi. L'aspirazione sarebbe anche quella di inserire nella compagine una buona rappresentanza femminile. Tra i nomi che metterebbero d'accordo tutti, quello di Massimiliana Landini Aleotti del gruppo Menarini. Una casella cruciale sarà quella del direttore generale. A questo proposito si sta valutando anche la possibilità di affiancare al direttore un vice. Per concludere, Orsini sta facendo il possibile per scegliere i nomi della squadra con il massimo grado di libertà, ma ascoltando tutti. Anche i sostenitori di Garrone. Ieri in Confindustria qualcuno ha intercettato un colloquio tra Emma Marcegaglia e il presidente designato.

Pioggia di consensi da politica e industria Meloni: «Lo Stato alleato delle imprese»

LE REAZIONI

ROMA Auguri e congratulazioni dalla politica, applausi e plausi dai colleghi imprenditori. Ieri a viale dell'Astronomia a Roma il meteo segnava bel tempo. Anche metaforicamente. La designazione di Emanuele Orsini a nuovo presidente di Confindustria è stata accolta con apprezzamenti corali. Anche da chi nel sistema confindustriale fino a qualche giorno fa tifava per altre soluzioni, spazzate via poi dalla scelta dell'altro candidato di ritirarsi. Capitolo chiuso, ora è il momento di Orsini e tutti si dicono convinti che l'imprenditore emiliano - che a viale dell'Astronomia negli ultimi quattro anni è stato di casa in quanto uno dei vicepresidenti Bonomi - riuscirà a mantenere alta la bandiera delle imprese italiane.

IL SISTEMA

I commenti all'uscita del parlamentino di viale dell'Astronomia, subito dopo il voto, sono tutti all'insegna della «bella giornata» evocata all'esito del voto dal presidente uscente, Carlo Bonomi, che a sua volta ha incassato una standing ovation come tributo per il suo lavoro in questi ultimi difficili quattro anni. Luigi Abete parla di «ottimo clima», Emma Marcegaglia sottolinea la ritrovata compattezza. Dal Nord al Sud, passando per il Centro, tutte le associazioni territoriali di Confindustria si congratulano ed esprimono parole di stima nei confronti del neo-presidente. Particolare soddisfazione arriva dagli imprenditori corregionali, dell'Emilia Romagna: dal dopoguerra nessun imprenditore proveniente da quell'area aveva guidato Confindustria (Giovanni Balella, nato a Ravenna, fu presidente nel 43). «Siamo felici e orgogliosi» fa sapere la presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Annalisa Sassi. «Siamo davvero soddisfatti» dichiara Valter Caiumi, presidente di Confindustria Emilia. «Mai prima d'ora il Nordest aveva espresso un presidente di Confindustria» esulta il presidente di Confindustria Alto Adriatico, Michelangelo Agusti. Arrivano congratulazione dall'Alto Adige. Tra gli altri esprime «grande soddisfazione» Unindustria Roma Lazio, che ricorda il presidente Angelo Camilli «ha sempre sostenuto con grande trasparenza e lealtà la candidatura di Emanuele Orsini». Parla di «ottima scelta» Unindustria Napoli. Fanno sapere di «essere pronti a collaborare» dall'associazione torinese. Ora «confronto e unità» dicono in Assolombarda.

LA POLITICA

Anche la politica si congratula. Tra i primi messaggi che arrivano ad Orsini c'è quello del premier. «Per questo Governo, lo Stato deve essere un alleato naturale delle imprese e degli imprenditori, cioè di coloro che creano posti di lavoro e producono ricchezza. Come sempre non faremo mancare disponibilità e dialogo» dice Giorgia Meloni augurando buon lavoro al neo presidente. Non mancano gli apprezzamenti dei ministri Urso, Pichetto Fratin, Lollobrigida, Zangrillo, Santanché. Tajani fa sapere di aver augurato buon lavoro per telefono e di aver «ribadito il pieno sostegno alle imprese italiane. Sono lo strumento chiave per la crescita economica, per aumentare il fatturato export e per creare sempre più posti di lavoro». Congratulazioni arrivano dal presidente del Senato, La Russa, e da quello della Camera Fontana. Lungo è l'elenco delle altre associazioni di imprese che si congratulano, tra queste Confcommercio, Confcooperative, Confagricoltura. Anche il sindacato si fa sentire. La Cisl -dice il leader Luigi Sbarra - «è pronta ad avviare un confronto costruttivo per un grande patto sociale in grado di rilanciare crescita e produttività».

Gi.Fr.

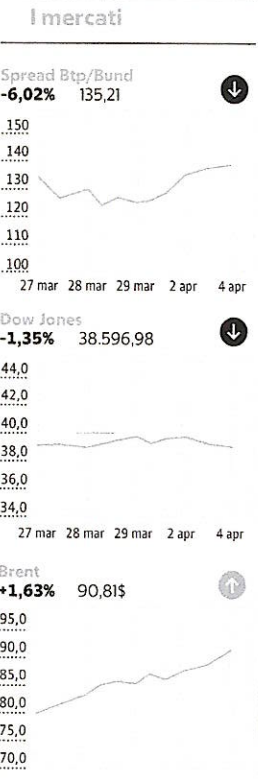
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

↓ -0,08% FTSEMIB 34.454,58

↓ -0,01% FTSE ALL SHARE 36.669,30

↑ +0,03% EURO/DOLLARO 1,083 \$



Il Punto

Lidl sul contratto rompe il fronte dei supermercati

di Rosaria Amato

La sempre più difficile trattativa per il rinnovo del contratto diventa terreno di scontro anche tra le aziende: Lidl esce da Federdistribuzione e annuncia che applicherà il nuovo accordo già siglato da Confindustria. «Da quattro anni i nostri collaboratori attendono il rinnovo del Ccnl ed è per noi inaccettabile che le trattative si siano ulteriormente arenate per dinamiche che esulano dai loro bisogni», afferma il presidente di Lidl Italia Massimiliano Silvestri. Federdistribuzione, sempre più isolata, cerca di recuperare terreno, ribadendo la propria disponibilità alla riapertura delle trattative, e ricordando che il nodo non è l'aumento salariale ma «un aggiornamento» normativo, «rispetto alle esigenze di innovazione ed evoluzione del Retail Moderno». Solo che per Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltnes, che nel frattempo hanno indetto un altro sciopero di otto ore, quelle «esigenze di innovazione» sono invece interventi che renderebbero ancora più precaria la situazione contrattuale dei dipendenti, con deroghe «alla regolamentazione ai tempi indeterminati», e che introdurrebbero nuove figure professionali meno pagate.

LA NOMINA

Orsini fa il pieno di voti “Ora Confindustria sia unita”

Per gli industriali è il giorno in cui parlare di unità, sorridere, congratularsi con il vincitore. Chi con convinzione, chi facendo buon viso a cattivo gioco. Se Confindustria riuscirà anche questa volta a ricompattarsi, nonostante una campagna elettorale mai così conflittuale e velenosa, si capirà con il tempo. Ma di certo sono convinti il sorriso e l'appello all'unità di Emanuele Orsini, l'imprenditore emiliano che ieri è uscito dal consiglio generale come nuovo presidente designato. Era il solo candidato rimasto in lizza, dopo il passo indietro dell'ultimo sfidante, il presidente di Erg Edoardo Garrone. E in un voto diventato scontato, una delle curiosità era capire quanti consensi avrebbe raccolto, dei 187 imprenditori aventi diritto. In Viale dell'Astronomia si sono presentati in 173, e le preferenze per Orsini sono state 147. Le 17 schede nulle e le nove bianche, unici messaggi di contrarietà nel giorno del trionfo, decisamente minoritarie. «Cercherò di convincere chi non mi ha votato», ha subito detto lui, dopo il lungo applauso della platea di colleghi.

Il nome di Orsini, 50 anni, imprenditore dell'edilizia in legno e dei prosciutti, vice uscente con delega al credito, andrà ora sottoposto al voto finale dell'assemblea degli iscritti il

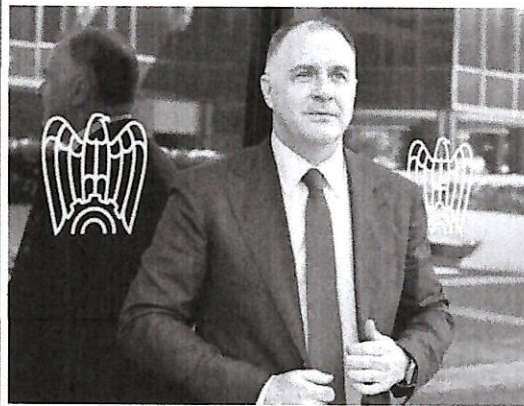
L'imprenditore emiliano presidente con 147 preferenze su 173 presenti

23 maggio: solo allora la successione a Carlo Bonomi sarà effettiva. In mezzo, il 18 aprile, un passaggio decisivo, cioè la presentazione della squadra di presidenza. Decisivo per capire chi tra i due "big" liguri opposti e sconfitti, Garrone e il presiden-

te di Federacciai Gozzi, che al voto finale non è stato neppure ammesso, abbia perso meno peggio. E come Orsini cercherà di sanare le fratture che la loro competizione, e quella tra i nomi forti dell'industria che li sostenevano, ha prodotto.

Al termine del consiglio, prima delle foto di rito, il presidente designato ha mandato messaggi di apprezzamento sia per Garrone («atto di grande responsabilità») che per Gozzi. Ha ribadito i principi del suo programma: «Dialogo, identità e unità». Ha detto che la sua Confindustria punterà ad essere «centrale e piena di proposte». Ha indicato come priorità «competitività, energia e certezza del diritto». E detto che la scelta della squadra metterà «al centro i capitoli del programma e le migliori persone a fianco a ciascuno».

Messaggi di congratulazioni sono arrivati da imprenditori, dalla politica e dal governo, dentro il quale il candidato Orsini godeva di diffuse simpatie. Salvini e Urso hanno twittato. Tajani chiamato, la presidente del Consiglio Meloni scritto sui social: «Buon lavoro, non faremo mancare disponibilità e dialogo». Mentre dal segretario Cgil Landini è già arrivata una richiesta di incontro, per parlare di rinnovi contrattuali, precarietà, salari. - **d.lon e f.sant**



▲ Chi è
Emanuele Orsini, 50 anni, emiliano, è amministratore delegato di Sistem Costruzioni e Tino Prosciutti. È stato presidente di Federlegno, poi negli ultimi quattro anni vicepresidente di Confindustria con delega al credito e al fisco. Da ieri è presidente designato

Il programma

Si lavora alla squadra I vice tra i fedelissimi e il nodo Nordovest

Il neo eletto dialoga con gli sconfitti Gozzi e Garrone e prova a coinvolgere i loro sostenitori



▲ Il Lazio
Angelo Camilli di Unindustria

to i suoi avversari e superando i veti reciproci dei loro schieramenti. Ieri, subito dopo la designazione, ha avuto anche un lungo incontro con Emma Marcegaglia, grande elettrice di Garrone. Nella lista compaiono Lombardia e Piemonte, che erano con il presidente di Erg, da cui potrebbe arrivare un nome di peso della manifattura: da Milano si fa il nome di Veronica Squinzi, figlia del *past president* Giorgio, da Torino quello del presidente Giorgio Marsiaj, fondatore della Sabell, uomo della metalmeccanica. Poi c'è l'orbita di Gozzi, tra Bergamo, Brescia, Napoli, Farindustria e Federacciai. Resta in pista l'ipotesi che la delega all'Europa vada a Giuseppe Pasini, presidente di Feralpi, e in squadra potrebbe entrare l'imprenditrice farmaceutica campana Lucia Aleotti.

Orsini ha detto che prima dei nomi vengono i "capitoli" del programma: l'Europa, con la promessa di una Confindustria capace di orientare le leggi, anziché subirle; l'energia; le rela-

zioni industriali, vista la nuova stagione di rinnovi contrattuali; l'ufficio studi, che va rilanciato. Ma la discontinuità promessa passa anche dal rinnovamento della macchina, a cominciare dalla casella del direttore generale che è occupata da Raffaele Langella. In una primissima fase dovrebbe essere riconfermato, ma un volta prese le misure alla presidenza è possibile che Orsini decida di sostituirlo.

Altro nodo? Il rapporto con la politica. Confindustria è "governativa" per essenza, ma in un rapporto di autonomia. Dopo essere stato descritto come il candidato preferito dal governo Meloni, che ha dato l'input alle partecipate di Stato di votare per lui, e bollato dagli avversari come debole, Orsini dovrà mostrare questa autonomia. Ha incassato gli auguri di Salvini («lo conosco da anni e lo stimo»), con i ministri Giorgetti e Tajani c'è feeling. Urso ha speso parole di apprezzamento. Non è facile, però, attribuirgli un'appartenenza. Orsini è bravo a sviluppare relazioni trasversali, anche con la premier Meloni e il sottosegretario Fazzolari, grazie ai buoni uffici dell'amico Marinese. Parole di stima arrivano pure dal modenese, dove non mancano i rapporti, quasi obbligati, con il Pd. Tra le amicizie vanta quella con il senatore di Azione Matteo Richetti, tanto da risultare tra i fondatori di Harambée, il suo think tank culturale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sbarra: Cisl aperta al confronto

Dai rappresentanti dei lavoratori l'invito a un nuovo patto sociale

M.Per.

Dalla galassia dei sindacati è Luigi Sbarra, il segretario generale della Cisl, a porgere subito le sue congratulazioni al presidente designato di Confindustria, Emanuele Orsini. Lo fa riproponendo la ricetta che suggerisce da anni, sul modello dell'Accordo Ciampi del 1993 che inaugurò la stagione della concertazione. «La Cisl - garantisce - è pronta ad avviare un confronto costruttivo per un grande patto sociale in grado di rilanciare crescita e produttività del nostro sistema industriale, nel segno della qualità, della stabilità, della sicurezza del lavoro, dell'aumento dei salari, della competitività e della partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese innovando le relazioni industriali e valorizzando la contrattazione collettiva».

La Cisl non sarà tra le sigle in piazza nei prossimi giorni. Lo sciopero generale di quattro ore dell'11 aprile in tutti i settori privati è stato proclamato da Cgil e Uil. Ma il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, evita polemiche e saluta la designazione di Orsini con la proposta di un incontro. «Gli voglio dire - spiega in serata, ospite di Marco Damilano su Rai Tre - che ci sono molte cose da fare. Intanto bisogna rinnovare i contratti, e poi si deve affrontare il tema del lavoro non precario ma qualificato, investire sulla formazione, smetterla con appalto, subappalto e sottoappalto, far diventare la sicurezza un tema centrale, rilanciare il sistema industriale del nostro Paese». «Sono cose che, se si vuole, si possono fare assieme», sostiene Landini, auspicando che si arrivi «finalmente a una legge sulla rappresentanza, basta accordi pirata». «Aumentare i salari - conclude - è utile anche per le imprese: avere salari dignitosi permette alle persone di spendere di più e di impegnarsi ancora di più nel lavoro, perché si vedono riconosciute negli spazi che hanno».

Se la Uil di Pierpaolo Bombardieri si riserva ogni commento dopo l'elezione ufficiale di Orsini, si congratula invece con il presidente designato anche Paolo Capone, segretario generale Ugl: «È cruciale rafforzare il dialogo fra le parti sociali per affrontare le numerose sfide che attraversa il mondo del lavoro con rinnovato spirito di responsabilità».

Sottolineando l'importanza di coltivare un rapporto proficuo tra imprese e istituzioni per affrontare le sfide del Paese, pure il presidente del Cnel, Renato Brunetta, tende la mano, ringraziando al contempo Carlo Bonomi per il lavoro svolto: «Le mie più sincere congratulazioni a Emanuele Orsini, designato presidente di Confindustria. A lui va tutta la mia stima e l'augurio di un buon

lavoro». Il Cnel - ricorda Brunetta - «è la casa dei corpi intermedi e quindi il luogo per eccellenza dove ricondurre e portare a sintesi le istanze che giungono dal sistema produttivo, dalla società civile, dalle parti sociali, all'interno di una cultura di coesione e di unità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità Regioni in rivolta

L'ultimatum al governo contro i tagli
"Pronti a ricorrere alla Corte costituzionale"
La premier ribatte: fondi ai massimi storici



Presidente
Massimiliano Fedriga,
governatore del Friuli
Venezia Giulia, guida la
Conferenza delle regioni

IL CASO

SERENA RIFORMATO
ROMA

«I numeri non sono opinioni: il fondo sanitario nel 2024 è al massimo storico di sempre: 134 miliardi. Negli anni prima del Covid stava a 115 miliardi. Non si può dire che abbiamo tagliato». La premier Giorgia Meloni, dallo studio di Porta a Porta, difende l'operato del suo esecutivo (e omette di precisare che la spesa sanitaria vada considerata

in rapporto al Pil: in discesa al 6,4 per cento nel 2024, pari ai livelli pre pandemia). Intanto tre segnali d'allarme in ventiquattro ore danno la misura dell'urgenza: salvare il Ssn, subito, prima che sia troppo tardi. Dopo l'appello di quattordici esperti, ieri all'indirizzo di Palazzo Chigi sono arrivati, a stretto giro, un ammonimento della Ragioneria di Stato sui Lea e l'aut aut della Conferenza delle regioni: se il governo non dovesse ripristinare i finanziamenti di 1,2 miliardi tagliati dal decreto Pnrr per le opere di sicurezza sismi-

ca delle strutture ospedaliere, i governatori potrebbero rivolgersi alla Corte Costituzionale. La battaglia unisce amministratori di destra e sinistra. «C'isiamo sempre mossi in modo costruttivo seppure in uno scenario critico», premette il presidente del Friuli-Venezia Giulia Massimiliano Fedriga, alla guida della Conferenza delle regioni: «Abbiamo chiesto - spiega il leghista - che venga eliminato il defianziamento o che venga preso un impegno formale per rifinanziarlo negli anni successivi». Nella conclusione, l'ultima-

tum, seppur sfumato, in risposta a una domanda sulla possibilità di rivolgersi alla Corte Costituzionale: «Utilizzeremo - avvisa Fedriga - tutti i canali della collaborazione e anche quelli di non collaborazione, se necessario, per tutelare il più possibile il Ssn». Un documento della Conferenza delle regioni illustra il braccio di ferro nei dettagli: l'articolo 1, comma 13 del decreto Pnrr prevede che gli interventi di edilizia ospedaliera non più finanziabili con il piano europeo siano coperti da fondi propri delle regioni, senza aggiun-

gerne altri. Problema non irrilevante: le risorse in questione «sono destinate ad interventi di edilizia sanitaria che le regioni hanno già programmato». Insomma, soldi impegnati.

Il presidente del Friuli-Venezia Giulia attenua la critica con l'ottimismo: «Da un'interlocuzione informale - garantisce -

abbiamo visto un'apertura».

Il terzo segnale d'allarme, si diceva, lo lancia un documento dello scorso 26 marzo: la Ragioneria dello Stato critica l'ennesimo slittamento al 2025 dei nuovi Livelli essenziali di assistenza e delle tariffe aggiornate, chiedendo che i fondi già destinati a questo scopo non

IL DOSSIER

A CURA DI PAOLO RUSSO

Le promesse (tradite) della politica

LISTE D'ATTESA



Quella delle liste d'attesa per il governo è una priorità. Abbiamo messo 3 miliardi in manovra per abbatterle.

Giorgia Meloni
16 ottobre 2023

Soltanto 500 milioni per ridurre le attese. Il resto ai contratti

Partiamo dai 3 miliardi citati dalla premier: larga parte di quella somma, ben 2,5 miliardi, sono andati al rinnovo dei contratti del personale sanitario. I soldi investiti per abbattere le liste di attesa sono 500 milioni, destinati alle maggiori prestazioni erogate soprattutto dalle strutture private convenzionate. Gli effetti di questa cura sono di fronte agli occhi di tutti. La nostra inchiesta di qualche giorno fa sui tempi comunicati dal Cup regionali dice che tra visite e accertamenti diagnostici solo in 5 casi su 66 si sta entro i tempi massimi previsti per legge. Ora Schillaci annuncia un nuovo Piano da 600 milioni, destinati alle aziende sanitarie in difficoltà, che potranno farsi dare una mano dai privati a pagare medici e tecnici affinché visite e accertamenti si facciano a orario quasi continuato. Vedremo se questa volta dalle parole si passerà ai fatti. —

© RIPRODUCIBILE PER L'ESPRESSO

SANITÀ TERRITORIALE



I finanziamenti espunti per la sanità territoriale verranno assicurati con le risorse del programma per l'edilizia sanitaria. Non c'è stato nessun taglio.

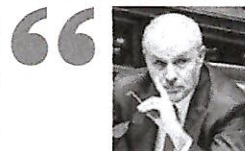
Raffaele Fitto
15 marzo 2024

I soldi mai spesi e molte strutture senza personale

Il riferimento del ministro per gli Affari europei e il Pnrr è al finanziamento di 312 case di comunità sulle 1.350 inizialmente previste dal Pnrr e di 74 ospedali di comunità su 381. Strutture fondamentali per rilanciare la sanità territoriale, le prime come maxi ambulatori aperti 7 giorni su 7, 24h, i secondi luogo di assistenza per chi può essere dimesso ma non è in grado di tornare a casa. A finanziare le strutture stralciate dal Pnrr sarà l'ex articolo 20 della finanziaria datata 1988. Ma non sarà un caso se in 36 anni le regioni non siano riuscite ancora a spendere 10 di quegli originari 30 miliardi. Soldi rimasti impigliati nella rete della burocrazia. Ma al di là dei soldi manca ancora un provvedimento che vincoli in qualche modo medici di famiglia e specialisti ambulatoriali a lavorare nelle nuove strutture. Così le oltre 300 già realizzate risultano essere nella maggioranza dei casi delle scatole vuote. —

© RIPRODUCIBILE PER L'ESPRESSO

MEDICI GETTONISTI



Dopo la stretta del decreto bollette sui medici gettonisti lancio un appello alle Regioni affinché facciano in modo che il fenomeno finisca.

Orazio Schillaci
4 ottobre 2023

Ospedali in difficoltà dove sono state escluse le coop

L'appello del ministro della Salute è stato raccolto solo dalla Lombardia, che ha subito bloccato i contratti con le coop dei gettonisti. Risultato: gli ospedali lombardi sono andati in tilt per carenza di personale, prima che intervenisse il Tar regionale a sospendere tutto. Nelle altre regioni si sta andando avanti più o meno come prima, perché il decreto bollette è andato con i piedi di piombo sul taglio dei gettonisti, prevedendo comunque una proroga dei contratti in essere con le coop. Il problema è che, ha ammesso dallo stesso Schillaci negli organici di Asl e ospedali mancano 4.500 medici e 10 mila infermieri. Al di là del superamento del tetto di spesa per il personale, promesso dallo stesso ministro, per assumerli servono soldi. Quelli che il governo non ha programmato di investire nei prossimi anni che vedono un nuovo calo della spesa sanitaria dal 6,4 al 6,2% del Pil nel 2026. —

© RIPRODUCIBILE PER L'ESPRESSO

SICUREZZA



Per la messa in sicurezza degli ospedali non c'è alcun passo indietro. Le regioni hanno 2,2 miliardi non spesi dal fondo per l'edilizia sanitaria.

Raffaele Fitto
15 febbraio 2024

I progetti al palo. Molti enti hanno già finito i fondi

A dicembre, dopo l'incendio all'ospedale di Tivoli, il coro da destra a sinistra fu unanime: i nostri ospedali sono troppo vecchi, vanno messi in sicurezza. Per tutta risposta il governo ha tolto dal Pnrr 1,2 miliardi destinati a 200 interventi sui nostri malandati nosocomi, facendoli pianare nel faticoso fondo per l'edilizia sanitaria, per attingere al quale occorre vedersela con procedure borboniche. Ma il problema è che i 2,2 miliardi di cui parla Fitto saranno pure disponibili al Sud ma non al Centro Nord, dove ad esempio Piemonte, Lombardia e Lazio hanno già impegnato tutte le risorse. Contro quello che le regioni continuano a definire un taglio i governatori minacciano ora di ricorrere alla Corte costituzionale. Intanto, in attesa che spuntino 500 milioni che Schillaci vuole mettere allo scopo in manovra, i lavori restano al palo con buona pace della sicurezza di ospedali e pazienti. —

© RIPRODUCIBILE PER L'ESPRESSO

NUOVI MACCHINARI



Il differimento a giugno 2026 per la sostituzione di almeno 3.100 grandi apparecchiature sanitarie si è reso necessario per esigenze delle Regioni.

Marcello Gemmato
15 febbraio 2024

Lavori e formazione perché i governatori chiedono più tempo

Se le liste di attesa si allungano la colpa è anche di un parco macchine dei nostri ospedali dell'era giurassica. In Italia ci sono quasi 37 mila apparecchiature obsolete. Il 92% dei mammografi convenzionali ha più di dieci anni e lo stesso dicasi per il 96% delle Tac e il 91% dei sistemi radiografici fissi. E questo tipo di macchinari quando diventano obsoleti finiscono per andare fuori uso frequentemente, allungando così i tempi di attesa per chi deve fare un accertamento. Lo slittamento a giugno del 2024 degli acquisti è stato in effetti richiesto dalle Regioni. Quel che sembra incredibile sono però le motivazioni: la necessità di svolgere dei lavori per ospitare apparecchiature più grandi, prendere tempo per smaltire quelle vecchie, formare il personale all'utilizzo delle nuove. Come se la parola "programmazione" fosse esclusa dal vocabolario della nostra sanità. —

© RIPRODUCIBILE PER L'ESPRESSO

Pace edilizia in arrivo Sì al piano salva-casa

Dai tramezzi ai soppalchi, ecco le misure per sanare le "lievi difformità strutturali"

GLI INTERVENTI

ROMA Pace edilizia in arrivo. Il piano, messo a punto dal ministro Matteo Salvini, riguarderà solo chi ha dei piccoli abusi da sanare nelle proprie abitazioni. Irregolarità che, secondo le stime degli ingegneri, coinvolgono però l'80% degli immobili italiani. Il ministero delle Infrastrutture sta lavorando a un pacchetto di norme per intervenire sulla casa, così come chiesto e auspicato - dicono a Via XX Settembre - anche dalle amministrazioni territoriali, dalle associazioni e dagli enti del settore edilizio. Si tratta, si spiega, di una serie di misure che mirano a regolarizzare le piccole difformità. Il pacchetto, almeno nelle intenzioni, dovrebbe assumere la forma di un decreto legge. Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha detto però di non conoscere la norma salva-case di Salvini: «parliamone». «Mi ha accennato qualcosa - ha spiegato il premier - diverso tempo fa, ho letto che lavora a questa norma. Non sono in grado di esprimere un giudizio, ho letto che si parla di piccole difformità interne, ad esempio se uno ha alzato un tramezzo: se è questo, è ragionevole ma non posso oggettivamente commentare una norma che non ho letto».

LE DIRETTRICI

Ma quali sono gli interventi in arrivo? Tre le direzioni di marcia. Si tratta di sanare le difformità di natura formale, legate alle incertezze interpretative della disciplina vigente rispetto alle precedenti formulazioni normative; le difformità edilizie "interne", riguardanti cioè singole unità immobiliari, a cui i proprietari hanno apportato lievi modifiche (tramezzi, soppalchi, finestre, muri), infine, le difformità che potevano essere sanate all'epoca di realizzazione dell'intervento, ma non sanabili oggi a causa della disciplina della "doppia conformità" che non consente di conseguire il permesso o la segnalazione in sanatoria per moltissimi interventi, effettuati tanto tempo fa. E ancora misure per permettere i cambi di destinazione d'uso degli immobili tra categorie omogenee. In rampa di lancio anche la semplificazione delle procedure per avere il conseguimento del permesso in sanatoria. Sono queste, in sintesi, le linee di indirizzo su cui gli uffici del dicastero guidato da Salvini si sono mossi e che hanno portato ad un testo articolato di norme. Bozza, con tanto di 12 slides, illustrata a nel corso della riunione sul piano casa che si è svolta al ieri Mit alla presenza del vicepremier con il Dipe (dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica) e circa 50 tra istituzioni, enti, associazioni e ordini professionali. Del resto proprio Salvini a settembre e in una più recente question time a marzo aveva anticipato la rotta. «Ci sono milioni di immobili - aveva detto - che potrebbero essere rimessi sul mercato, liberando gli uffici tecnici comunali da centinaia di migliaia di pratiche giacenti in alcuni casi da 40 anni e facendo ripartire il mercato immobiliare». «Il piano casa - ha sottolineato Salvini al Tg1 - punta ad aiutare migliaia di italiani che non possono vendere o comprare casa per 20 cm di soppalco, di antibagno, di veranda. Gli uffici comunali sono intasati. Ecco, liberiamo da queste piccole difformità migliaia e migliaia di appartamenti, i comuni incassano e milioni di italiani tornano finalmente proprietari di casa loro». La ratio del provvedimento è proprio quella di tutelare i piccoli proprietari immobiliari che in molti casi attendono, a causa della burocrazia, per decenni la regolarizzazione delle posizioni e che non riescono, spesso, a ristrutturare o a vendere la propria casa. Proprio alla luce della necessità di semplificare si punta a tagliare i tempi delle procedure amministrative per garantire ai cittadini risposte certe in tempi certi. Una "pace edilizia", si legge nelle slides illustrate al Mit, che vuole tutelare l'interesse pubblico, rimuovendo le situazioni di incertezza giuridiche legate alle lievi "difformità" che bloccano gli immobili. Tra le priorità il superamento della "doppia conformità". Di che si tratta? In pratica, il testo unico del 2001 richiede una prova di doppia conformità edilizia e urbanistica sia al momento della realizzazione dell'intervento, sia al momento della presentazione dell'istanza di sanatoria, per accertare la conformità. Ora si vuole introdurre un principio nuovo. Ovvero prevedere un accertamento della conformità alla disciplina edilizia riferito solo alla normativa vigente all'epoca della realizzazione dell'intervento edilizio, ferma restando la doppia conformità urbanistica.

LE PROSSIME MOSSE

Al termine dell'incontro, è stata anche confermata l'intenzione, sempre da parte del ministro Salvini, di varare una legge delega per il riordino del testo unico dell'edilizia e della normativa in materia di costruzioni. Legge

finalizzata, è scritto in una slides, a semplificare la disciplina del settore e a riordinare i rapporti tra la legislazione statale e quella regionale. Una linea di sviluppo alla luce del recupero del patrimonio edilizio e della spinta alla rigenerazione urbana e all'efficientamento energetico.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo, Santanchè: lo stop al Reddito ha aiutato il settore

IL MINISTRO A PIETRARSA PER LA DUE GIORNI DEL "MEET FORUM" «A BREVE LA STRETTA SUGLI AFFITTACAMERE» ELOGI A CASUCCI



IL CONFRONTO

Dario De Martino

Puntare sul nesso tra film e turismo, portare i visitatori anche nelle periferie e nei piccoli borghi per superare l'overtourism dei grandi centri urbani e regolarizzare il sistema di B&B e affittacamere. Eccoli i punti prioritari elencati da Daniela Santanchè, ministro del Turismo che, dopo aver ricevuto la notizia del «no» alla mozione di sfiducia, è arrivata a Napoli per il "Meet forum", la due giorni dedicata al "turismo sostenibile" che si è conclusa ieri nel museo ferroviario di Pietrarsa.

IL PIANO

A colpire l'attenzione dei presenti è stato l'accento, fatto dal ministro, a "Mare fuori" e al lavoro in corso con il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano per sfruttare al meglio il successo di film e serie televisive. Nelle scorse settimane, l'apertura del Molo San Vincenzo nelle giornate Fai, ha riscosso tantissimo successo proprio grazie alla popolare fiction Rai. Ed evidentemente anche al ministero ci hanno fatto caso. «Quando ci sono delle serie televisive di successo, le località mostrate in quelle produzioni diventano destinazione turistica. Ecco perché dobbiamo aiutare a far venire le produzioni nella nostra nazione», dice Santanchè che aggiunge: «Dobbiamo dare dei vantaggi, abbiamo il tema delle film commission e le dobbiamo aiutare a lavorare meglio. Attrarre produzioni nella nostra nazione vuol dire veramente segnare un gol importante per fare crescere il turismo». Ma al centro della discussione, nella due giorni organizzata da Destination Italia, c'era il turismo sostenibile. E in Campania il tema è particolarmente caldo: i problemi di mobilità e viabilità registrati nel weekend di Pasqua e l'aumento spropositato dei B&B che rende quasi impossibile trovare alloggi in affitto sono argomenti di grande attualità. «Stiamo lavorando insieme alle Regioni, e siamo alle fasi finali, anche per poter regolamentare il fenomeno degli affitti brevi con l'istituzione di un codice identificativo nazionale in modo che chi non lo ha, non può salire a bordo delle piattaforme», dice Santanchè.

LA SINTONIA

E per una volta si registra un rapporto di sintonia tra Regione e Governo. Mentre Vincenzo De Luca litiga con quasi tutti gli esponenti di Governo, anche ieri sono arrivate parole di stima dall'Esecutivo per Felice Casucci, assessore al Turismo della giunta regionale. «Con le Regioni abbiamo fatto una grande squadra», le parole di Santanchè, secondo cui «quando si parla di turismo non ci deve essere distinzione tra destra e sinistra. Dovremmo imparare a mettere la casacca della nazionale perché ci dividiamo anche sul turismo, costruire questo Paese diventa più complicato». E di Casucci, in particolare, dice: «È una persona con la quale abbiamo sempre lavorato molto bene». Infine, ha fatto rumore una dichiarazione un po' provocatoria del ministro sul reddito di cittadinanza: «Toglierlo è stato il migliore incentivo che il governo ha messo in campo per aiutare tutti a trovare le risorse, soprattutto nel campo turistico».

LA DUE GIORNI

Tra i protagonisti della seconda giornata di interventi c'è stato Stefano Barrese, responsabile Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo: «Lo sviluppo dell'industria turistica è centrale nel nostro nuovo programma "Il tuo futuro è la nostra impresa", che prevede un plafond di 120 miliardi di euro per favorire nuovi investimenti per la competitività italiana. Il nostro gruppo sostiene da sempre il settore in funzione della rilevanza strategica sul Pil e per l'effetto traino su un indotto significativo: basti pensare che dal 2020 ad oggi abbiamo erogato più di 8 miliardi di euro all'intero comparto». Ospite d'eccezione della seconda giornata l'astronauta Paolo Nespoli, che ha raccontato delle sue missioni nello spazio. Al termine della due giorni si dice particolarmente soddisfatta Dina Ravera, presidente del Gruppo Destination Italia, che ha voluto portare a Napoli la nona edizione del Meet forum: «Istituzioni, associazioni, operatori di settore e imprenditori hanno insieme elaborato una strategia per promuovere il Bel Paese nel mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Borsa	Borse senza direzione, tutte protese ai dati sul lavoro Usa di oggi da cui la Fed trarrà lumi per il taglio dei tassi. A Piazza Affari l'indice Ftse Mib cede lo 0,08% e vive di pochi temi. La palma va ad Azimut, +2,85% dopo la vendita con laute plusvalenze della partecipata negli Usa. C'è denaro, nel risparmio gestito, anche su Mediolanum (+1,18%) e Poste (+1,17%). Bene poi Campari, +1,46%. Il petrolio è fermo, ma sui massimi da sei mesi, e spinge ancora Eni (+1,13%). Ancora realizzati su Popolare Sondrio, -2,52%, Tim, -1,93%, Diasorin, -1,85% e Saipem (-1,7%).	I migliori	I peggiori
<i>Le plusvalenze Usa spingono Azimut Realizzi su Tim</i>	<small>VARIANZE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40</small>	Azimut M. +2,85% ↑	B.P. Sondrio -2,52% ↓
		Campari +1,46% ↑	Telecom Italia -1,93% ↓
		Banca Mediolanum +1,18% ↑	Diasorin -1,85% ↓
		Poste Italiane +1,17% ↑	Saipem -1,70% ↓
		Eni +1,13% ↑	Recordati -1,44% ↓

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

Made in Italy

Il caffè italiano piace ai fondi Dopo Illy e Borbone anche Zanetti apre le porte

di Sara Bennewitz

MILANO - Un altro grande gruppo del caffè, come la Massimo Zanetti Beverage, apre le porte a un investitore finanziario con l'obiettivo di ridurre i debiti e finanziare le nuove strategie di crescita. Tra passaggi generazionali, come quello avvenuto in casa Illy, con l'arrivo del fondo Rhone Capital al 20%, e passaggi di mano come il controllo di Caffè Borbone con Italmobiliare, l'industria del caffè italiano fa largo ai private equity, tra cui ieri il fondo Quattro R ha rilevato il 50% di Zanetti.

Anche nell'industria del caffè crescere è un imperativo, i costi industriali e delle materie prime aumentano, i margini si assottigliano e avere una scala globale e dei punti vendita diretti per vivere l'esperienza del caffè diventa fondamentale. Lavazza, uno dei grandi gruppi che ancora resta familiare, piuttosto che Illy o la stessa Segafredo Zanetti (che fa parte del gruppo Zanetti Beverage), sono marchi ora globali, ma nati in provincia partendo da una torrefazione, con una miscela proprietaria. Nell'era Starbucks, partire da un bar di Torino, Trieste o Bologna come fatto

Quattro R mette sul piatto 100 milioni per il rilancio e la strategia di crescita. In arrivo un nuovo management

rispettivamente da Lavazza (fondata nel 1895), Illy (1933) e Segafredo Zanetti (1952), e diventare un marchio globale, oggi sarebbe impossibile. L'Italia, che caffè non ne produce ma lo beve e ne fa un'esperienza conviviale (come il the per gli inglesi) sul caffè è un'istituzione come con pasta e vino e come il cibo made in Italy. Per questo il fondo Quattro R ha deciso di investire (interamente in aumento di capitale) circa una centinaia di milioni nella Massimo Zanetti Beverage, che, debiti compresi, è stata valutata oltre 600 milioni. Il gruppo è presente in 110 Paesi con 20 stabilimenti e un network di caffetterie proprietarie. Il fatturato domestico è inferiore al 10% dei ricavi, che a fine 2023 hanno superato quota 2 miliardi di euro. L'idea di Quattro R per rilanciare il gruppo è

Nel portafoglio del gruppo valutato 600 milioni, Segafredo e altri marchi europei

quella di centralizzare gli acquisti, migliorare l'efficienza dei costi e investire per aumentare la redditività, puntando sulle insegne più prestigiose, a scapito di quelle meno redditizie. Nel portafoglio del gruppo Zanetti ci sono marchi famosi in Europa (come il Café Corsica o l'austriaca Fabia) e all'estero

(tra cui l'americana Ciock Full o' Nuts), ma anche tanti altri brand meno conosciuti e quindi anche meno profittevoli. Quattro R porterà anche nuovo management. Pierluigi Tosato, con oltre 25 anni di esperienza nel settore food&beverage, ai vertici di aziende come Biscuits Bouvard, Continental Bakeries, Deoleo, Bolton, Acqua Minerale San Benedetto, assumerà le deleghe e guiderà il rilancio. Il fondatore Massimo Zanetti, che era arrivato alla Segafredo come un fornitore di caffè con le sue piantagioni in Brasile e alle Hawaii, contribuirà con l'esperienza e la sua capacità imprenditoriale rimanendo presidente e azionista con una quota



Uno stabilimento per la produzione di caffè Segafredo Zanetti

del 50% del capitale. «La partnership con Quattro R rappresenta un'opportunità e uno stimolo per noi, per consolidare ulteriormente il percorso di crescita, massimizzando la creazione di valore - ha detto Zanetti, che sogna di sbarcare un giorno a Wall Street - la condivisione dei nostri valori impen-

ditoriali e la complementarietà di competenze agevolerà il raggiungimento degli obiettivi del gruppo». Nell'operazione Quattro R è stata assistita da Lazard, il pool di finanziari dell'operazione da Rothschild & Co e la famiglia Zanetti da BakerMcKenzie.

REPRODUZIONI RISERVATE

L'Espresso

LE MANI SU DIEGO

POLITICA, CULTURA ED ECONOMIA. LE MIGLIORI INCHIESTE IN EDICOLA IL VENERDÌ

A 4 EURO

lespresso.it

Auto
Alla Maserati 173 esuberi

Sono 150 le uscite incentivate alla Maserati di Modena, annunciate da Stellantis. Non ha firmato l'accordo la Fiom-Cgil «perché è l'ennesimo segnale della dismissione di Stellantis in Italia». Ai 150 della Maserati, su 600 in organico, se ne aggiungono altri 23 che lavorano fuori dal perimetro Maserati ma dentro il gruppo Stellantis. Più di 130 sono ingegneri e progettisti. Anche i sindacati che hanno firmato l'intesa, Fim, Uilim e Aqcf, sottolineano che «con questo accordo siamo riusciti a far prendere tempo al marchio ma ora chiediamo lo stop alle promesse vaghe».

Energia
Da Eni azioni gratis ai dipendenti

Eni distribuirà azioni gratis ai suoi 20mila dipendenti, per un valore massimo di 2mila euro l'anno. L'obiettivo del Piano di azionariato diffuso che per ora è riservato ai dipendenti in Italia, è quello di rafforzare il senso di appartenenza all'azienda e la partecipazione alla crescita del valore della società. Il gruppo guidato da Claudio Descalzi presenterà il piano all'approvazione dell'assemblea del prossimo 15 maggio. L'assise dei soci Eni dovrà inoltre approvare il bilancio 2023 e un nuovo programma di buyback da 1,1 miliardi (incrementabile fino a quota 3,5 miliardi).

La giornata a Piazza Affari



Riparte il risparmio gestito la spinta di Azimut e Poste

Calma piatta a Piazza Affari: con l'indice Ftse Mib che a Milano ha chiuso la seduta a -0,08%. Corrono i titoli del risparmio gestito con Azimut (+2,85%), seguita da Mediobanca (+1,18%) e Poste (+1,17%). Bene Campari (+1,46%).



Tim inizia la caccia alle deleghe per l'assemblea del 23 aprile

Tim ritraice (-1,93%) dopo il rally della vigilia innescato dalla vittoria in una causa da un miliardo contro lo Stato. La società ha affidato a Morrow Sodali la raccolta delle deleghe a sostegno della lista dell'ad Pietro Labriola.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" sulla giornata finanziaria cambiano volto: al posto della pagina "Mercati", più spazio a notizie e approfondimenti. Numerose quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web raggiungibile attraverso il QR Code qui a destra.



A rischio la riforma dell'Irpef con l'accorpamento delle prime aliquote e la decontribuzione per i redditi fino a 35 mila euro. Il governo rinvia all'autunno ogni decisione, quando saranno nel pieno le trattative per la nuova Commissione europea

Giorgetti svuota il Def: spese azzerate. Il costo delle pensioni sale del 6,3%

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Parrebbe un dettaglio tecnico e invece è il segno più evidente di un gravissimo stallo politico: il governo sta valutando l'ipotesi di presentare il Documento di economia e finanza senza il dato sul deficit programmatico. Proviamo a spiegare che significa: nel Def, di fatto la prima bozza della legge di Bilancio per l'anno successivo, deve essere indicato il deficit tendenziale - ovvero l'andamento dei conti pubblici sulla base delle norme vigenti, e quello programmatico, il numero che indica la correzione necessaria alla finanziaria. La differenza fra quei due numeri segnala il margine di spesa per il 2025: senza deficit programmatico significa ad esempio che il governo non è in grado di dire se potrà confermare la decontribuzione in busta paga per i redditi fino a 35 mila euro, né l'accorpamento delle prime due aliquote Irpef. In tutto quindici miliardi di euro, fin qui finanziati una tantum.

La previdenza resta la voce più pesante per le casse dello Stato e continua a crescere

«Non ci sono soldi per fare nulla», ammettono in questi giorni sia a Palazzo Chigi che al ministero del Tesoro. Negli anni elettorali i governi sono soliti spendere più di quanto normalmente sarebbe ragionevole fare. In questo caso, per evitare di dire agli italiani la verità, il governo rinvia ogni decisione all'autunno, quando i fumi delle Europee saranno dissolti e Giorgia Meloni sarà nel pieno della trattativa per la formazione della nuova Commissione europea.

A cosa si deve lo stallo? Le ragioni sono almeno tre. La prima: i costi degli ormai strani bonus edilizi. Solo ieri è scaduto il termine - l'ultimo - per la presentazione all'Agenzia delle Entrate dei lavori 2023. I tecnici sono stati incaricati di mettere insieme i dati che diano un quadro esaustivo. I tempi sono strettissimi, perché sulla base delle regole europee il governo dovrebbe presentare la bozza del Def entro il 10 aprile. Seconda ragione: la struttura rigida e costosissima del bilancio italiano. È di ieri la notizia che la spesa per pensioni e contributi sociali nel 2023 ha sfiorato i 270 miliardi a fronte di entrate per 214. Se le uscite

sono aumentate del 6,34 per cento, le entrate solo del 4,65. Più sale l'aspettativa di vita, più quella voce - la più costosa di tutte - pesa sui conti. Sullo sfondo c'è poi un terzo problema: le tensioni interne alla struttura del Tesoro dopo l'esplosione del caso superbonus. Il ministro Giancarlo Giorgetti è convinto che il Ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta abbia una responsabilità oggettiva nell'errore di valutazione sui costi del 2023, lievitati da un'iniziale previsione di trenta miliardi a più di settanta, nella migliore delle ipotesi. Benché la stima fosse responsabilità del Dipartimento delle Finanze, Giorgetti pensa che l'ultima parola spettesse al funzionario più alto in grado, colui che dice sì o no alla bollinatura del-



15 miliardi finanziari una tantum per ridurre le tasse in busta paga e accorpare l'Irpef

270 miliardi di sfioramento della spesa per le pensioni e i contributi sociali nel 2023

SCANNAPIECO: DECIDONO I SOCI SUI VERTICI

Cdp, profitti record. 50 miliardi di impegni

LUCAMONTICELLI ROMA

«Le nomine spettano agli azionisti, noi continuiamo a lavorare con grandissima intensità». L'amministratore delegato di Cassa Depositi e prestiti, Dario Scannapieco, non si sbilancia sul suo futuro, ma, designato tre anni fa da Mario Draghi, sa bene che il bilancio approvato dal cda potrebbe essere l'ultimo della sua gestione. L'azionista di maggioranza della Cassa è il Tesoro, anche se negli ultimi anni il vertice dell'azienda è sempre stato indicato dal presidente del Consiglio, consuetudine che la premier Giorgia Meloni sembra intenzionata a ribadire con un manager di sua fiducia. Alle fondazioni bancarie, che rappresentano le azioniste di minoranza, il compito di scegliere il presidente di Cdp, ruolo che nell'ultimo triennio è stato affidato a Giovanni Gorno Tempini.

Scannapieco può rivendicare un bilancio 2023 da record, con l'utile netto a un livello mai raggiunto in precedenza: 3,1 miliardi di euro, in crescita del 23% rispetto ai 2,5 miliardi dello scorso anno, grazie all'aumento del margine di interesse e al maggior contributo delle società del gruppo in termini di dividendi. Nel biennio 2022-23, le risorse impegnate da Cdp hanno raggiunto i 50,7 miliardi, il 78%



Dario Scannapieco

del target prefissato per il triennio e ben oltre gli obiettivi del piano. Gli investimenti attivati hanno superato il 100% del traguardo triennale, attestandosi a 133,5 miliardi, un valore pari a 2,6 volte le risorse impegnate nel periodo. A fine 2023, lo stock di crediti a sostegno di imprese, Pa, infrastrutture e cooperazione internazionale è aumentato dell'8%, a 124 miliardi. Cdp lo scorso anno ha finanziato oltre 60 mila imprese.

«Questi risultati testimoniano la crescita del nostro impegno per lo sviluppo del Paese», sottolinea Scannapieco. Quanto al dividendo, il manager conferma: «Abbiamo previsto un payout del 55% e sarà quel che proporremo». Del dossier Tim Scannapieco non parla ma si dice interessato a sostenere Open Fiber, tuttavia «l'assetto attuale non è ottimale». Su Poste taglia corto: «La privatizzazione non ci riguarda».

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II GARA 2/S/2023 - AVVISO DI AGGIUDICAZIONE

L'Università degli Studi di Napoli Federico II, con Decreto del Direttore Generale n. 1373 del 14/11/2023, ha aggiudicato la procedura di Gara 2/S/2023 per l'affidamento di "Servizi di ingegneria e architettura di progettazione di fattibilità tecnico/economica, progettazione definitiva, progettazione esecutiva, coordinatore per la sicurezza in progettazione in 3 lotti". Lotto n. 1 - CIG: 97534387A1; ADU 12.2101S - Servizi dell'ingegneria ed architettura per ADU 12.2101L - Lavori di ristrutturazione ed adeguamento di parte dell'edificio n. 12 del Complesso ospedaliero AOU Policlinico Federico II - Progetto definitivo/esecutivo in favore del RTI SPI - ECONSULTING - GMN - GSI: SPI SRL Mandataria, SOCIETÀ DI INGEGNERIA G.S.I.S.R.L. Mandante, GIM ENGINEERING SRL Mandante, ECONSULTING SRLS Mandante che ha presentato offerta economicamente più vantaggiosa sulla base dell'Offerta Tecnica, dell'Offerta Economica e dell'Offerta Temporale recanti queste ultime un ribasso percentuale sull'importo soggetto a ribasso pari al 26,27% ed una riduzione in termini percentuali del tempo di esecuzione pari al 20% e pertanto, per un importo di aggiudicazione pari ad Euro 168.505,03 oltre oneri fatturazione (cassa previdenza ed IVA come per legge), oneri per la sicurezza derivanti da rischi interferenti pari a zero; Lotto n. 2 - CIG 975344094D; REGGP2101S - Servizi dell'ingegneria ed architettura per REGGP2101L - Lavori di messa in sicurezza, adeguamento e ristrutturazione dell'edificio storico del complesso monumentale della Reggia di Portici sede del Dipartimento di Agraria - Portici (NA) - Progetto di fattibilità tecnico/economica/definitivo/esecutivo in favore della Società DEKA PROGETTI che ha presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa sulla base dell'Offerta Tecnica, dell'Offerta Economica e dell'Offerta Temporale recanti queste ultime un ribasso percentuale sull'importo soggetto a ribasso pari al 45,00% ed una riduzione in termini percentuali del tempo di esecuzione pari al 20% e pertanto, per un importo di aggiudicazione pari ad Euro 100.153,14 oltre oneri fatturazione (cassa previdenza ed IVA come per legge), oneri per la sicurezza derivanti da rischi interferenti pari a zero; Lotto n. 3 - CIG: 9753444C9B; MEZ08.2201S - Servizi dell'ingegneria ed architettura per MEZ08.2201L - Lavori di manutenzione straordinaria e riattivazione dei locali di via Mezzocannone 8 posti a dispendio della macchina del CSI con accesso dal cortile delle mura greche - Progetto di fattibilità tecnico/economica/definitivo/esecutivo in favore del RTI Comma + Penisa - MELTA PENNISI (MANDANTE), COMMA + SOCIETÀ DI INGEGNERIA COOPERATIVA (MANDATARIA) che ha presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa sulla base dell'Offerta Tecnica, dell'Offerta Economica e dell'Offerta Temporale recanti queste ultime un ribasso percentuale sull'importo soggetto a ribasso pari al 20% e pertanto, per un importo di aggiudicazione pari ad Euro 107.640,65 oltre oneri fatturazione (cassa previdenza ed IVA come per legge), oneri per la sicurezza derivanti da rischi interferenti pari a zero. Napoli, 27/02/2024

LA DIRIGENTE DELL'AREA ATTIVITÀ CONTRATTUALE Dott.ssa Rossella Maio

A MILANO

Kering compra il palazzo più caro d'Italia per 1,3 miliardi



Il palazzo che ospita Cova

Kering, il colosso del lusso di proprietà di Francois-Henri Pinault e che tra i suoi marchi ha Gucci, investe a Milano in via Montenapoleone e compra per 1,3 miliardi dal fondo Blackstone un palazzo. Ma non è certo un palazzo qualsiasi quello del civico 8: edificio settecentesco, nel cuore del Quadrilatero della moda, che ha come inquilini Prada, Saint Laurent e Cova. La storica pasticceria rilevata nel 2013 da Lvmh di Bernard Arnault che ora, dopo essere stato incoronato da Forbes come il re dei Paperoni, si troverà a pagare l'affitto, ironia della sorte, proprio al rivale Pinault.

I numeri dell'operazione sono da record anche per il mercato milanese: è la più alta in Italia per un singolo asset, qualcosa come oltre 110 mila euro al metro quadro. L'immobile si sviluppa su cinque piani, per un totale di 11.800 metri quadrati di superficie lorda con più di 5.000 metri quadrati commerciali.

tutto Compreso

Un abbonamento che include tutto, c'è ed è ancora più conveniente.

La Stampa CARTA + La Stampa DIGITALE

lastampa.it/abbonamenti



Sanas Struttura Territoriale Abruzzo e Molise

ESITO DI GARA

Anas S.p.A. informa che è stata aggiudicata la procedura di gara aperta CBAC004-23, Servizi triennali commensurati per il mantenimento in efficienza delle opere in verde lungo le Strade Statali di competenza dell'Area Gestione Rete Molise, Centri di Manutenzione A e B. L'appalto è suddiviso in n. 2 lotti. Importo complessivo: € 1.950.000,00 (di cui € 60.000,00 per oneri per la sicurezza) il testo integrale dell'esito, pubblicato sulla GUUE n. 61/2024 del 26/03/2024 e sulla GUJR n. 40 del 05/04/2024, è disponibile sul sito <http://www.stradeanas.it>.

IL RESPONSABILE AREA AMMINISTRATIVA GESTIONALE Alessandro Palombi

www.stradeanas.it | l'italiasistrada

Stellantis, lo sprint di Atessa da nuovi impianti e motori

Terzo round del confronto al Mimit sul gruppo Urso: «Difendere l'indotto»

Filomena Greco

Per lo stabilimento di Atessa, cuore produttivo dei veicoli commerciali in capo a Stellantis, la sfida è duplice: da un lato, mantenere i volumi e la centralità industriale rispetto al polo di Thichy, in Polonia, dall'altro garantire commesse adeguate alla sopravvivenza dell'indotto intorno allo stabilimento abruzzese, dove operano la Marelli di Sulmona, la Denso di San Salvo e la Baomarc di Atessa. Ieri è toccato alla Sevel essere al centro del tavolo voluto dal Mimit, terzo appuntamento dopo Melfi e Mirafiori. Sulla carta, il polo della val di Sangro – dove si producono, oltre ai Ducato e ai commerciali di Psa, anche Opel e Vauxall e da quest'anno i modelli Toyota – non ha problemi di volumi: l'anno scorso la produzione ha toccato le 230.280 unità (report Fim-Cisl), +11,8% sul 2022, invertendo il dato negativo dei primi mesi dell'anno e del biennio precedente. I sindacati però chiedono rassicurazioni su due punti: gli investimenti sulle linee produttive e l'impegno a favore delle motorizzazioni del futuro.

«Atessa è un sito d'eccellenza per la manifattura italiana, ad alta vocazione all'export. Un modello di successo anche per l'alto valore della rete di imprese dell'indotto che va salvaguardato» ha evidenziato lo stesso ministro Adolfo Urso. Guardano al futuro del sito i sindacati e chiedono di accelerare sulle nuove motorizzazioni. Non solo l'elettrificazione dei modelli, ma anche lo sviluppo e la produzione delle tecnologie a celle di combustibile ad idrogeno, sottolinea il segretario della Fim Cisl Ferdinando Uliano, che esprime preoccupazione per una possibile sovrapposizione produttiva di Atessa con il sito polacco di Stellantis. «Le linee produttive - mette in evidenza la Fiom - sono obsolete, servirebbero ingenti investimenti anche riguardo il futuro modello elettrico, oggi assemblato con modalità artigianali e non industrializzato. Un nuovo modello non c'è, sono tutti continui restyling». Per Gianluca Ficco, segretario nazionale Uilm responsabile del settore automotive, e Nicola Manzi, segretario generale della Uilm di Chieti-Pescara, «per preservare l'eccellenza della fabbrica Stellantis di Atessa, nonché del vasto distretto industriale che da essa dipende, occorrono investimenti da parte aziendale sulle nuove motorizzazioni». Punto debole per la fabbrica in Val di Sangro resta la questione infrastrutture e logistica, lo sa bene la stessa Stellantis, che chiede un maggior impegno alle istituzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICICLO DELLA PLASTICA

«Nei nuovi imballaggi irraggiungibile la quota da prodotto riciclato»

Sa.D.

Il nuovo regolamento imballaggi (Ppwr) indica alcuni obiettivi di contenuto minimo di materiale riciclato nei nuovi packaging, a partire dal 1° gennaio 2030, «calcolato come media per stabilimento e anno»: 30% per *sensitive packaging* in Pet, 10% per *sensitive packaging* in materiali diversi dal Pet, 30% per le bottiglie in plastica monouso, 35% per tutti gli altri imballaggi. Dal 2040 poi questi target verranno aumentati. Sono obiettivi raggiungibili?

Antonello Ciotti, presidente di Petcore Europe (l'organizzazione che rappresenta l'industria del Pet in Europa), prova a rispondere ricordando che già la Sup (la direttiva sulla plastica monouso) richiede che entro il 2025 le bottiglie in Pet abbiano il 25% di contenuto minimo riciclato sul loro peso. Sulla fattibilità dei nuovi obiettivi, Ciotti mette in fila un po' di cifre: «Non ci saranno ostacoli per gli imballaggi in Pet: in Europa dei 4 milioni di tonnellate immessi sul mercato, già adesso oltre 2 milioni vengono raccolti e riciclati. Nel 2023 in Italia eravamo al 75% di raccolta e arriveremo facilmente al 77%, che è l'obiettivo richiesto dalla Sup. Non ci saranno problemi per il contenuto minimo riciclato». Le difficoltà sorgono invece per gli imballaggi in materiali plastici diversi dal Pet, in particolare le poliolefine di cui sono fatte pellicole e confezioni: «A livello europeo stiamo parlando di un mercato da 9 milioni di tonnellate. Richiedere un contenuto minimo riciclato del 10% significa dover avere a disposizione 900mila tonnellate di riciclato. Che ad oggi non c'è», spiega Ciotti. «Uno dei problemi per utilizzare materiale riciclato nel *sensitive packaging*, che prevede contatto alimentare, è la necessità che il prodotto iniziale abbia contenuto prodotti alimentari. Mentre nel Pet è facile, tanto che si può usare il riciclo meccanico, nelle poliolefine è difficile: il film può avere contenuto di tutto. La soluzione è quindi il riciclo chimico».

La tecnologia che scompone la plastica fino a livello molecolare, producendo olio di pirolisi e gas, è tuttavia ancora in fase di sviluppo industriale embrionale, con impianti pilota o in costruzione, anche in Italia, da qualche migliaio di tonnellate: «Nel nostro Paese il mercato delle poliolefine nell'imballaggio è intorno a 1 milione di tonnellate, avremmo bisogno di 100mila tonnellate da riciclo chimico», indica Ciotti che ricorda come bisognerà aspettare almeno 3-4 anni perché questa tecnologia maturi. Nel frattempo c'è il problema del materiale riciclato importato, che dovrebbe sopperire a quello europeo mancante e che risulta più appetibile dal punto di vista dei costi. «La raccolta e il riciclo dei materiali in Europa costa 10

volte di più rispetto a quella in India o Cina. I riciclatori europei non possono competere. Il Ppwr indica clausole restrittive sulla qualità del riciclato importato, ma per i materiali extra-Ue tante volte questo è impossibile da verificare», conclude Ciotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PPWR

10%

Riduzione imballaggi
in plastica pro capite

Il nuovo regolamento imballaggi (Ppwr) che il Parlamento europeo voterà il prossimo 24 aprile prevede obiettivi specifici per la riduzione dei rifiuti di imballaggio in plastica pro-capite generati rispetto al 2018 con un taglio del 10% entro il 2030, del 15% entro il 2035 e del 20% entro il 2040. A ciò è collegato il divieto di vendita, dal 2030, di una serie di imballaggi in plastica monouso: per frutta e verdura sotto 1,5 kg; per bevande, alimenti, condimenti e salse nel settore Horeca; per raggruppare prodotti nei punti vendita. Banditi anche i flaconi per la cosmetica negli alberghi e le borse ultraleggere, a meno che non siano necessarie per motivi di igiene.

Packaging alimentare, a rischio il 70% dei ricavi con le norme Ue

L'allarme di ProFood: associazione da 1,5 miliardi di fatturato e 4.500 addetti

Colpiti i produttori di contenitori per ortofrutta e ristorazione collettiva

Sara Deganello



Vaschette. I produttori di packaging alimentare di ProFood operano in 29 stabilimenti

«A rischio c'è il 60-70% del nostro fatturato, con la forza lavoro collegata. Qualcuna delle aziende del nostro settore sparirà. Con una mia personale previsione direi che già a partire dal 2028 saremo in guai seri». Mauro Salini, presidente di ProFood, non nasconde la preoccupazione nel valutare l'impatto del regolamento europeo sugli imballaggi (Ppwr) – sul cui testo c'è stato un accordo a livello di trilogio all'inizio di marzo che il Parlamento dovrà votare a Strasburgo il prossimo 24 aprile – sulle aziende che producono packaging alimentare. ProFood, all'interno di Federazione Gomma Plastica, raccoglie 14 imprese del comparto: 4.500 addetti in 29 impianti produttivi in Italia e all'estero, con un fatturato da 1,5 miliardi di euro. Rappresentano oltre il 70% della produzione italiana del settore.

«Il regolamento vieta imballaggi in plastica per ortofrutta e Horeca a partire dal 1° gennaio 2030. C'è l'incognita esenzioni: sapremo quali saranno le liste di prodotti banditi tra almeno due anni, quando saranno divulgate le linee guida per definirle. E saranno specifiche per ogni Paese. Questo rappresenta un elemento molto grave per noi, che va contro l'unità del mercato e diventerà difficile da gestire. Facciamo un esempio concreto: le fragole si imballano quando si raccolgono. Ma un contadino non può prevedere un cestino di plastica per l'Italia e uno di carta per la Germania, perché non sa quale sarà la sua destinazione ultima. Sarà una situazione difficile da gestire se non impossibile», racconta Salini.

Su queste liste di proscrizione il presidente di ProFood ha già qualche idea: «Ci aspettiamo un divieto abbastanza largo del packaging in plastica, perché crediamo

che verrà seguita la lista francese di prodotti vietati, l'unica al momento in Europa». Il riferimento è al provvedimento emanato in Francia all'interno della legge Agec che vieta la vendita di frutta e verdura fresca confezionata in imballaggi di plastica, con peso inferiore al chilo e mezzo, con eccezioni che riguardano una trentina di prodotti, che presentano rischio di deterioramento se venduti sfusi, come fragole, frutti di bosco, ciliegie, lattuga, kiwi, oltre alla frutta matura. «Su questo abbiamo calcolato la perdita di fatturato», spiega ancora Salini, osservando come la stagionalità spinta di una produzione che deve seguire le esigenze di poche colture metterà in crisi le aziende. Senza contare l'impatto sull'export («come potremmo far arrivare la nostra frutta ad Amburgo e a Goteborg senza un imballaggio adeguato?»), sui consumatori («gli imballaggi alternativi alla plastica sono più costosi: chi pagherà la differenza?»), sullo spreco e la sicurezza alimentare.

I tempi per un adattamento sono ristretti: «La grande distribuzione e il mercato anticipano, perché nessuno vuole l'incertezza. Si stanno già regolando con la vendita di frutta sfusa o nei cartoncini», osserva Salini che aggiunge: «Le nostre aziende del mondo ortofrutta sono strutturate per plastica. Se questa viene vietata, non c'è alternativa. La bioplastica ("salvata" dal Ppwr, ndr) è un materiale che non ha disponibilità infinita per sostituirla».

«A livello di produttori, sia per l'imballaggio per l'ortofrutta sia per la ristorazione collettiva, gli italiani sono di gran lunga i leader europei: è difficile trovare all'estero qualcuno che sostenga i nostri interessi. Eppure il nostro packaging già oggi supera alcune richieste del Ppwr: è riciclabile e contiene in alcuni casi anche il 70% di materiale riciclato. Questo regolamento non ha senso», riflette il presidente di ProFood che conclude: «Si rischia quello che è successo con la Sup, la direttiva Ue sulla plastica monouso: vietate le nostre stoviglie monouso, sul mercato sono arrivati prodotti da fuori Europa in legno o bambù e non sappiamo cosa ci sia dentro. O pezzi più spessi, più pesanti, pensati per il riutilizzo. Peccato che non li riutilizzi nessuno. E che il peso dei rifiuti prodotti sia aumentato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA